BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
12
2 M
10

A VI c 83 b 2

12.14.C.16

HH
VIII
60

BRONTOLOGIA

CIOÈ

DISCORSO DEL TVONO,

DOVE

Le cagioni di lui, gl'effetti, e i più reconditi significati fondatamente si scuoprono.

Co' i Presagij de i più notabili Euenti nelle cose del Mondo per l' Anno Bisestile 1644.

Del Rugiadoso Academico della Notte, frà gl'Indomiti lo Stellato.

ALL' EMINENTISS. E REVERENDISS. SIG.
E Padron Colendissimo
IL SIG. CARDINALE

CESARE FACHENETTI.

In Bologna, presso Gio. Batt. Ferroni 1644. Con licenza de' Superiori.

EMINENTISSIMO ET REVERENDISSIMO PRINCIPE.

L firmamento de' meriti di V.E. chi può non rauuisar'vn Etere purissimo, i cui moti regolati dalla Beneficẽza influiscono gratie a marauiglia gradite a gl'Animi, e fecondano le lingue alle lodi? A questo Cielo tutto pieno di Serenità, e di chiarissimi Candori espongo, e consagro con vna profondissima riuerenza questi miei letterarij voti del presente discorso, perche s'auualori la mia debolezza, s'allumino le oscurità. Io cerco di spiegare nel Meteoro del Tuono le adombrate voci de gl'elementi animate dallo Spirito di Dio; e V.E. che è vn'Imagine così nobile, e così somiglieuole dell'Altissimo, non

solo per le Dignità, che le vestono la Persona, mà più per le Doti, che gl'adornano l'Anima, non rimarrà di fauorire chi à lei porge supplicheuoli i desiri, e le voci; ed accettarà gl'vni, e gl'altri sotto la sua protettione. E s'altre volte io fui arruollato nel numero de i suoi serui, tanto più sperarò d'auuanzarmi per l'auuenire con più autentiche attestationi. Ed a V. E. per fine humilissimamente bacio le sacre vesti; Ed auguro le stabilità di tutti i beni.

Di Bologna li 16. Settembre 1643.

Di V. E. Reuerendiss.

Humilissimo, e Diuotissimo Seruidore

Ouidio Montalbani.

BRONTOLOGIA.

Vocem dederunt nubes. Psal. 76.

INTRODVTTIONE.

Particella prima.

E' Vn gran dire, ch'vn'Atomo infelice, vn Soffio prigioniero di minima acquisti, vn' Aborto del non essere, la Mendicità della priuatione, vn'huomo, dicianla, tenti d'emulare non solo, mà di soprafare il Cielo! e come ben prouisto solo d'orgoglio, e di temerità non fà discernimento trà la sua pochezza, ò per meglio dire la nullità delle forze, e li caualli fiammegganti del Sole in compagnia dell'Aquila guerriera di Gioue, così pretende (ò stranezza indicibile) che Abraçe, Aslo, e Therbeo co'i suoi tremendi nitriti l'inuitino anzi à ridere che à temere; quando colle peccaminose saette dello sprezzo più detestabili di quelle de' Traci agguerrisce cõtro del Cielo nuuoloso, e tuonante, e vorrebbe improuerir l'istesso Gioue non che de'fulmini, anche del fulminare; burlandosi in oltre delle profondità de'ruinosi precipitij di Fetonte, e del Rè d'Elide, niente curãdo i fragori de gl'esterminij di Flegra anche vicini. Qual follia maggiore di questa può rinuenirsi frà gl'huomini? coll'instrumento dell'vdito l'essere sordi, colla loquella ammutolirsi, ed acciecarsi veggenti sono portenti più da inferno, che da terreni animati, quando con vn crollar di capo si risponde alle vocationi del Cielo, *vocauit, & renuistis*.

S Iacob. 4.
Genes. 18.
Iob 30 & 1.
Isaias 4. & 49.
Ps 31. & 143.

Equi Solis iuxta Homerum.
Prou 18.
Seneca in Thiest. & H. f.
Alex ab Al. d. g. l. 5. c. 13.
Ouid. l. 1. metam.
Virg. 6. Æneid.
Stat. l. 10. Th.
Deut. 28.
Sap 1 & 2.
ps. 113.

Is.

INSINVATIONE.

Particella seconda.

VOci di rimproccio, e di minacce vuoli strida naturalissime produttrici d'ogni timore diretto à i colpi mortali, ò de i colpe-

S. Paul. ad Rom. 5.
Ps. 21. & 56.

colpeuoli, o delle colpe sono i nuuolosi rimbombi, che tuoni communemente chiamiamo; quei suoni, anzi quei tremoli, e folgoranti parlari e intuonano senz'altro le definitiue, ed inappellabili sētēze della Giustitia eterna, e della seuerità, o più tosto dell'istessa clemēza, che termina coll'annullamēto, o de' supplicij de i supplicheuoli o delle delitie de gl'Empij, intimando à gl'vni *Quantum glorificauit se, & in deliciis fuit, tantum date ei tormentum & luctum*, e à gl'altri *dicet spiritus vt requiescāt à laboribus suis*. L'ostinato impenitente in iscambio di schifare la perditione collo scudo facilissimo del timore, vuole nemicheuolmente opporre le alpestri durezze contro del cielo, che hà per vsanza d'atterrare solamente i superbi *Alpes ille quatit, Rhodopæ aquæ culmina quassat*, lasciando illesi, ed intatti i fruttici humili, *nec parui frutices iram meruere tonantis*. Il sourano vendicatore Iddio non permette, che stiano longamente prosperate le temerità, come apunto con Paterna ammonitione l'Ecclesiastico n'auerti *ne sequaris in fortitudine tua concupiscentiam cordis tui, Deus enim vindeans vindicabit*. Sopra gl'impenitenti piombano i più grauosi gastighi, quando la loro fortuna vanamente sembra vn cedro sublime del libano, cacciata in vn baleno per forza della tuonāte voce di Dio giù per le ruote de i maggiori tormenti *vox tonitrui tui in rota; vidi impium superexaltatum super cedros libani, & transiui & non erat, & quæsiui eum, & non est inuentus locus eius*. I più penosi timori deuono à gran ragione serbarsi per chi virtuosamente non teme, e non impallidisce frà i maggiori perigli del mondo nel cospetto dell' ira dell'Altitonante Iddio *quis nouit potestatem iræ tuæ, aut præ timore iram tuam dinumerare?* mal può tenersi, che non traballi, e non eschi da i gangheri del diritto, e che in fine non cada quegli, che non conosce anche dentro li termini della sola natura questa verità, cioè che sono le vltime, e le incomparabili posse quelle dell'Ira del medesimo Iddio *plus valet humanis viribus ira Dei*.

Ps. 44. vniuerſæ viæ Domini misericordia, & veritas.

Apoc. 14. & 18.

Exod. 15. prou. 28. Beatus, ille, qui semper est pauidus, qui verò mētis est duræ corruet in malum.

Claudian. in Ep. Sat. ad Adr.

Eccles. 5.

Iacobi 2. concupiscētia cū peperit parit peccatum.

Ps. 76. Ezech. 3.

Isaiæ 22. Seneca ep. 79 Ps. 89.

Il. 2.

Ouid. 5. trist.

CONFIRMATIONE DELL' INSINVAT.
Particella terza.

GRan sauiezza mostrarono per questo i Lacedemoni, e i Gaditani per la stima che fecero grandissima del timore, e delle pallidezze, offerendoli e preci, e voti, ed altari, e se bene non intesero à pieno il vero mistero, arriuarono però essi à capire la ben regolata attione del ragioneuole impallidire, e del temere, che come contraria à gl'intrattabili furori è gran parte dell'humana felicità, e con essi loro accõmunarono i suoi addottrinati pareri quei due, frà gl'altri latini Poeti molto eccellenti, cioè Ouidio *Asperitas odium, sæuaq; bella mouet*, e Statio *mala cuncta ministrat impetus, Deus ecce furentibus obstat.* E per adombrare trà fauolosi trouati il vero, piacemi oltremodo la sposition, che diede quel Virgiliano commẽtatore al felice tuonare dalla sinistra parte del Cielo, *Subitoq; fragore intonuit lęuum.* Perche quella simboleggiando l'humiltà di chi priega, ne assicura ancora dalle crudeltà, e da i scempij del fulmine *Pectora pauper secura tenet.* Il tuono materialmẽte considerato, essendo vn misto di fumo, e di acquosa esalatione, ottiene anche dalla stessa natura vna prontezza, e facilità d'accendersi in fiamma, o di spanderfi in licore; e da simile natiua disposition non discorda per apunto la sua mistica sorte, poiche irritato dal fetore sulfureo delle proteruità diuampa à vn tratto in mortiferi fuochi *ascendit fœtor; & ignis accensus est in furore*, com'anche ammollito dalle lagrime de i timorosi, ed humili *Oratio humiliãtis se nubes penetrat, et lachryma profunt, lachrymis adamanta mouebis* tutto si spande in humori vitali di gratie diuine. Il motiuo più facile, ed efficace per far acquisto di sì pretioso ad'ammirando timore è il rauuisare nel tuono l'Angelica tromba che ne chiama singolarmente in tutti i momenti à rendere l'vltimo conto, per douere vn giorno ancora citar tutti cumulatiuamẽte in vn sol luogo all'vniuersale repetitione *cum munis mundo superest rogus ossibus astra —— mixturus. Omnes enim astabimus ante tribunal.* Quei che hora non temono la podestà del Grande Iddio, mentre và scorrendo le

Alex. ab Alex. in l. 5. D. G. c. 13.

Ouid. l. 2. de arte am.
Stat l. 3. & 10. Theb.
Virg. l. 2. Aeneid. cum Donato Seruius, & Festus ex Varrone, item Plaut. in Epidic et Dionys. Halic l. 2.
Seneca in H. F.
Arist. l. 3. met. c. 4.
Pl. 77.
Isaias 34.
Iob. 31.
Ioel. 2.
Eccl. 16.
Deuter. 32.
S. Iacob. 3.
S. Matth. 17.
Ouid. l. 1. de ar. am.
Lib. from. l. 2. met. art. 12.
Soph. 1.
Lucan. lib. 7. bell. ciu.
S. P. 2. Cor. 5.

vaste

Pſ 67 & 78. vaſte campagne della Miſericordia aſſiſo ſopra i maeſtoſi carri delle nubi gioueuolmente tuonanti *Currus Dei decem millibus multiplex, myriades lætantium, Dominus in eis; vox Domini ſuper aquas; Deus maieſtatis intonuit* temeranno, e tremaranno poi al loro diſpetto, e ſenza frutto veruno *à voce tonitrui tui formidabunt* diſperati affatto, ancorche fiano per deſiderare le armature delle montagne *Dicent montibus operite nos* perche *nil adeo validum eſt, adamas licet alliget illud — vt maneat rapido firmius igne Iouis*. All'hora il medeſimo Signore non più Gioue benigno, od amoreuol Padre, mà ſeueriſſimo, ed implacabile Giudice eſercitarà ſolo i furori, e le vendette *Zelus, et furor viri nõ parcet in die vindictæ*, poiche *quæſitor ſcelerũ veniet, vindexque reorum*. Ariſtotele col lume ſolamente naturale delle Dottrine andò tant'oltre inueſtigando le più recondite cagioni delle coſe, che arriuò à conoſcere la cagione finale del tuono eſſere il terrore, e lo ſpauẽto de i luoghi tartarei, e l infernali, quaſi dir voleſſe dell'Anime eternamente dannate à i ſupplicij, ed à i fuochi immortalmente mortali, meritamente douuti à gl'oſtinati, ed impenitenti mortali.

Pl. 103. Il. 2. Oſeæ 10. Lucæ 23. Ouid. l. 4. triſt. Prou. 16. Manil. l. 5. Aſtr. Ariſt. l. de An.

Impios ſupplitia vinculis —— ſæua perpetuis domant; doue eſſi hauranno dalle amate loro furie i condegni guiderdoni,

Seneca trag. 1.

Hic tibi de furijs ſcindit latus vna flagello,
Vt ſceleris numeros confiteare tui;
Altera tartareis ſectos dabit vnguibus artus,
Tertia fumantes incoquet igne genas.

Ouid. in Ibin.

L'Anima peruerſa, che mai non condeſcefe à temere in queſta vita i tuoni ammirandi, s'accorgerà, mà tardi, che ogni tuono ſarà fulminatorio per eſſa, e che ogni fulmine la ſtruggerà tutta ſenza diſtintione, e l'andarà riſparmiando per infinitare li ſtratij, e li tormenti.

Plin. l. 2. c. 51 Seneca n. qu. l. 2. c. 49.

CONSEGVENTE DELL' INSINVAT.

Particella quarta.

Genes. 10. S. Aug. ſ. pſ. Pl. 33 & 127.

SE il Tuono adunque nello ſtato preſente può eſſere eccitatiuo di quel timore, con cui tanto ſi honora, e ſi cole il vero

Nume

Nume, di quel Timore, ch'è Padre delle ſicurezze, che ſollieua i cadenti, che alluma gl'occhi abbaccinati, che riſana l'Anima inferma, che arricchiſſe le mendicità, e che ne adduce in fine tutte le terrene benedittioni, e le Glorie del Paradiſo, perche nõ lo terremo noi per lo noſtro eruditiſſimo maeſtro, per infallibile guida, e per liberaliſſimo benefattore? temiamo, temiamo pure; mà non ingombri già mai timore alcuno mondano i noſtri petti, ma ſolo l'ingenuo, ò almeno l'initiale, *Nolite timere eos qui corpus occidunt, animam autem occidere non poſſunt*; Il timore vitioſo è padre del dolore, e dell'iniquità, *concepit dolorem, & peperit iniquitatem*, e per lo contrario il virtuoſo, e ſanto, che non è altro in ſoſtanza, che la conoſcenza de i noſtri falli, e demerti produce la ſteſſa ſaluezza *Domine à timore iræ tuæ cõcepimus, & peperimus ſpiritum ſalutis*. e quiui dir ſi potrebbe, che il diletto della ſacra Cantica ſi dilettaſſe d'eſſer raſſomigliato al timido ceruo, *Aſſimilare capræ, hinnuloque cernorũ*, perche il parto del Ceruo è parto più del timore, e del timore procedẽte dal tuono, che della propria madre, di che ne fù auuertito da Dio prima d'ogn'altro il Santo Giob, *Obſeruaſti partus ceruorum?* E poſcia il Profeta Reale, che ſalmeggiò in tal guiſa *Vox Domini præparãtis ceruos (ceruas*, legge l'hebreo) e S. Girolamo eſpone *Vox Domini obſtetricans ceruis*. E più chiaro à mio propoſito il venerabil Beda *Vox Domini intonabit perficiẽtis ceruos*. Il periglio del corpo, ch'empie ben ſi di ſangue il cuore, col rubbarlo all'eſterno, mà che non occupi tiranno la mente ſeruaci ſolo per ſcala, e per gradini à paſſentar l'eterne miſerie, e così c'inuolaremo alla ſpiacenolezza d'ogni timore, *Qui timet Deum nihil trepidabit; timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium in lõgitudinem dierum*. Gli Allori per coronare i noſtri capi, ed aſſicurarli da i fulmini non deuono eſſere quelli de gl'Ottauiani, de i Tiberij, e de i Commodi Imperatori, da più indegno Tiranno tirannegg iati, ma recidiamoli dal ricco giardino del Profeta Reale, e quei non ſono altro che i gemiti, ed i ſoſpiri cauati dal profondo del cuore *Rugiebam à gemitu cordis mei*, queſti ſono gl'holocauſti più graditi, ed i più ſoaui, ed odoroſi timiami, che

Cic. Phil. p. 2. Io. Molan. in comp. Theol. prac. de virt. tract. 3. c. 15. Pſ 18. Matth. 10. Lucæ 12. Iſaias c. 59.

Iſaias c. 26.

Cant. 2.

Iob. c. 39.

Pſ. 17. & 28.

Caſſ. ſup. pſ. 14. S. Gregor. 7. moral. & in Eu. homil. 26. Eccl. 4. & 5. Plin. l. 15 c. 30 Su. Tranq. in oct c. 90. in Calig. c. 51.

Pſ. 37. Gen 8.

Cant. 1. S. P. 2. Cor. 1. S. Io. Apoc. 11. 6.

possono offerirsi all'odorato di Dio. *Ascendit fumus aromatũ in conspectu Domini, de manu angeli magni consilij.* E' offitio da Angelo, e da Angelo del maggiore conseglio dell'eternità il promouere quel timore, per cui da questa valle di lagrime, e di miserie si valica senza naufragare all'Empireo. Buon per noi, se per noi sarà detto *Framea fusitare, super pastorem meum, et super virum cohærentem mihi*, perche vinceremo colla sola spada del timore, e giungeremo alla conquista di tutti li beni *Vincenti dabo edere de ligno vitæ, quod est in paradiso Dei mei.*

Zach. 13.

Apoc. 2.

PROPOSITIONE.
Particella quinta.

QVindi non sarà se non vtilissima cosa il conoscere, ed intendere anche ne i suoi naturali principij il Tuono, come vno de' maggiori principij di sì bella cagione de' nostri contenti; E perche li Poetici Allori meglio intesi vanno tal volta del pari colle profetiche instruttioni, e queste non escludono affatto il dilettevole, potrò ben' io in coteste speculationi del Tuono, e sue adherenze andar' intrecciando le vaghezze di Pindo co i finissimi ori de' Licei, e colle pretiosissime gemme de' Santuarij, di modo che haurannno anche santamente filosofato à nostro prò gl' Etnici ancora, e profani. Non vna sola, mà più sorti di bellezze deuono ammantar l'Anima nostra, conforme à quel desio che ottenne dalla natura. *Animæ non spoliari, sed superuestiri desiderat*, cercando d'essere doppiamente bella *Spetiosa facie, & decora*, per esser di duplicato Regno che aspetta dalle mani di Dio, ben degna *Regnum decoris, & diadema spetiei de manu Domini.*

S. P. 2. Cor. 5. Ezech. 16. Sap. 5. Eccl. Si lucet anima in sapientia.

NARRATIONE.
Particella sesta.

FRà le cose ammirabili prodotte nell'alto, e perciò dette Meteori, ammirabilissimo senza dubbio è il Tuono, perche egli è quella gran voce del Macrocosmo, che è terribile in

vno,e lodeuole ancora,e perche fù sempre stimato da i migliori sauij infino della Gentilità per cosa, che souranaturaliza assai,e che fà palese à tutto il mondo la sourana potenza di Dio, facendo l'offitio di banditore della Souraceleste Corte. Egli è oggetto molto qualificato di tutti li nostri sentimenti, per cui eccedēti oltremodo riescono tutte le sensationi; eccita stranamente gl'occhi sù le prime il folgore suo precorritore, & Araldo,all'hora quando l'esalatione,che è la prima matrice del suono entro la nugola concepisce auanti il fuoco; i suoi strepiti poscia, e sragori, e graui, ed acuti traffigono quasi l'orecchio, ancorche munito di spine, *Sepi aurem tuam spinis*, coperto, e circōdato da capelli,ouero fortificato da ossei martelli,ed incudini, portando veloci al senso commune le spetie vdibili disrumpenti, ò tumultuanti almeno; quel fuoco già fatto troppo viuace scoppia repentinamente in fumo, e si fà strada violenta per tutto, e s'auuien che s'agglomeri in densi volumi, porta con seco à volo fin sottoterra per quattro piè trauersali que' strali da alcuni falsamente creduti di pietra, che fracassano, incendono, e corrompono le più dure, e le più incorrottibili misture, perdonando alle più molli, e delicate, che come amiche le abbracciano, e quasi che con baci innocentemente lambiscono. Quegli aliti in fine, che da i disciolti fumi fulminei riesalano tiepidi ancora frà i pori terreni, e per l'aria stessa, ne assicurano da i veleni le beuande, e fecondano di laute viuāde le mense col produrre i Tartuffi, *Et faciunt lautas optata tonitrua cænas*. L'ammiratione, che porgono al mio debole ingegno effetti sì grandi quanto è più grande, tanto più ampia materia io scorgo da filosofarui per entro, penso con tutto ciò di ristringermi ad vn solo filo, ò sentiere, per non soggettarmi à troppo gran turba di vagami perigli; li quattro generi delle fisiche cagioni con tutte quelle affettioni proprie, e commuri, che parranno degne di spiegatura, e di ponderatione, con vn' occhiata sola ricercarò da capo à piedi, ed il tutto consegnarò ad vn volo della mia penna, perche lo porti in segno della mia deuotione à tributarne la gentilezza de' leggitori.

Exod. 15.
Seneca n. qu. l. 2.
Plin. l. 2. c. 51.

Arist. l. 2 met. 9.

Arist. l. 2. de an. t. 86. ps. 117.
Otea 2.
Iudith. 8.
Verron. phys. l. 9. c. 15. & 20. & 23. & 28.
Ex Anatom. recent. ex primis aût inuētorib. osticulorum auris mallei formiū & incudi formiū fuit Alexander ille Achillinus verè magnus.
Ex obseruat. plur.
Sene. in n. qu.
Arist. l. 3. met. c. 4.
Plin. in h. n. l.
Iuuenal.

DEL NOME DEL TVONO.

Particella settima.

Bart. Angl. de rer. prop. l. 11 c. 13.

IL nome del Tuono dall'etimologo Isidoro vien dedotto dal terrore, quasi dir voglia terribile suono, e non senza ragione, perche egli spiccatamente rauuisa il calpestio de' Caualli del Rè de gl'eserciti col suono delle trombe, e de i tamburi de i guerrieri del Cielo, ed i tiri delle loro bombarde *Dominus Deus exercituum armabit creaturam in vltionem inimicorum suorũ, in voce tubæ, tympanis, et bellis præcipuis expugnabit eos &c.*

ps. 22. & 52. Is. 30. ps. 41. Soph. 1. 2. Machab. 15.

Nò se ne sente però visibili, come vna volta furo à Gerusalemme, *Contingit autem per vniuersam Ierosolymorum ciuitatem videri diebus quadraginta per aera equites discurrentes, auratas stolas habentes, & hastas, quasi cohortes armatas, & cursus Equorum per ordinem digestos, & congressiones fieri cominus, & scutorum motus, et galeatorum multitudinem gladijs districtis, & telorum iactus, & aureorum armorum splendorem, omnisq; generis loricas &c.* Se i fulmini soli scendessero dal Cielo senza alcuna apparenza, che instruisse gl'occhi, e che imparasse l'vdito, troppo poco sapressimo pratticamente di Dio, che si prouarebbe solamente potente *ignarum mortale genus per fulmina tantum —— sciret adhuc cælo solum regnare tonanti*, ma perche voleua il Sommo bene dimostrarsi egualmente giusto, e clemẽte, quindi è, che spiritualmente non solo, ma anche sensibilmẽte trionfante ne' cieli rincora i più deboli, che stimano sempre se stessi vn niente *iis, qui nõ sunt fortitudinem, & robur multiplicat*, ed atterra i superbi *arcus fortium superatus est, & infirmi accincti sunt robore.* E quando meno vi si pensa quei risorgono trionfanti, *quanto quisq; sibi plura negauerit —— à Dijs plura feret*, e questi cadono estinti *Dominare tumidus, spiritus altos gere —— sequitur superbos victor à tergo Deus.* Dichiarandosi in tutte le attioni il medesimo Iddio per nemico de i nemici di quei che sono humili, e depressi; e di sua propria bocca il disse in Amos *Inimicus ero inimicis tuis;* E che si crede di far vna lingua vulneratrice, e venenata *Sagitta vulnerãs linguæ eorũ, venenum aspidum sub linguis eorum,*

Luc. lib. 3. bell. ciu.

S. P. ad Rom. 8. ad Eph. 5. S. Isaias c. 40. Zacch. 48.

Orat. oda 16. l. 3.

Amos 5.

con

con gl'archi delle labbra, anzi del cuore ferire vn'huomo da bene, o pure vn Dio? *Ecce peccatores intenderunt arcum,* drizza ben'egli il colpo, ma per venire questi da vna mira d'ingiustatissima, ne succede l'effetto cõtrarijssimo à i suoi desiri, e di feritore egli è il ferito, e l'arco resta infranto, e lo scudo incenerito *arcum conteret, & confringet arma, & scuta comburet igni.* E lo vedono fino i ciechi gentili *Signa quidem ô sociæ diuos attollere contra nec fas, nec posse reor.* Non è possibile, che vn giusto, vn timoroso di Dio sia colto da vn maligno *dedisti metuentibus te significationem, vt fugiant à facie arcus,* doue all'opposto resta spenta insin la memoria de gl'iniqui *periit memoria eorum cum sonitu:* nè una fatica ci vuole à vincere per gl'impotẽti, *quia Dominus pugnat pro eis,* e grandissima v'impiegano gl'ingiustamente forti, perchè sono superati, e vinti, *labor in medio eius, & iniustitia.* Quel valoroso campione di Dio, il Vase d'elettione, ò come bene prouò questa sorte di certame, *cum infirmor tunc fortis sio,* e pugnando brauamente coll'humiltà, n'ottenne segnalatissima la vittoria, ond'nebbe à dire *bonum certamẽ certaui, cursum consummaui, in reliquo reposita est mihi corona iustitiæ.* Esortandoci tã entrare coraggiosamente in questo arringo con quella maggior sicurezza, che può deriuare da i nuuoli di testimoniãze *Habentes tantam nubem testium curramus ad propositum certamen.* - *Licet & sine sanguinis haustu*
Mitia legitimo sub Iudice bella mouere.

1. Reg 2. Quod vni ex minim. meis feciſtis, &c. Prou. 11. & 6. Hierem. 9. 11. 1. pſ. 45. Claudian. l. 1. in Ruſi. pſ. 59. pſ. 9. Apoc. 3. Exod. 15. pſ. 51. id. 6. P. ad Tim S. P. ad Heb. 2 Ouid. ad Pil.

DELLA DEFINITIONE DEL TVONO.
Particella ottaua.

DIsbrigato dal nome del Tuono che tanto importa, come habbiam veduto, vengo per ordine di dottrina alla di lui definitione, ò descrittiua, ò parafrastica, che sia della migliore, ed è, ch'il Tuono è vn strepito grande fatto nella sublimità della prima, ed infima regione dell'aria, ò dentro i confini della mezzana da materia vaporosa calda, e secca à predominio, e disposta in guisa, che non sia troppo rara, ò disperſa, perche s'accende

cēde allhora in guisa di ſtoppa, folgoreggiādo ſenza rumore, ne
ſia troppo vnita, e cōdēſata, perche cocepirebbe com'in cauo
bronzo ſuole ſulfurea, e nitroſa compoſitione quei fuochi vio-
lenti, che rabbioſamente vomitano i fulmini; ma di tal condi-
tione, che riſcaldata ſolo per forza dell'antiparistaſi trà quelle
caue, e denſe nubi, che mobilmente la vanno con varij abbrac-
ciamenti circondando, in varie portioni cerca l'eſito per doue
truoua più facile l'apertura, e ſperdeſi inuiſibilmente per l'aria,
Virg. 9. Enei. alla quale reſtituiſce il più di ſe ſteſſa *Cælo caua nubila rumpit.*
E quando col tuono s'accompagna il fulmine, od il folgore
ſolo, come più ſpeſſo adiuiene, vi è la ragione in pronto, perche
la differenza del più, e del meno in varie portioni di materie
Seneca l. 2 c. 57. contigue può trouarſi ben ſpeſſo in vn ſol luogo; e credianlo à
Seneca il famoſo filoſofante. *Eodem modo fit fulgur, quod tan-
tum ſplendet, & fulmen quod mittitur, ſed illi leuior vis, ali-
mentiq; eſt minus, & vt breuiter dicam quod ſentio fulmen eſt
fulgur intenſum.* L'inuerno non tuona, ne folgori, ò fulmini
appreſta, perche la terra conſtipata dal freddo non rilaſcia al
cielo quegl'haliti ſulfurei, e nitroſi, di che n'è liberale l'Eſta-
de, ancorche ne ſia men douitioſa allhora, e di qui è, che ne i
Paeſi più caldi, che auſtralizino più di noi, data l'iſteſſa qualità
di terreno più frequenti s'vdiranno i tuoni, e vedranſi i folgori,
e le ſaette; e data minor copia di nitro, e di zolfo entro le viſce-
re della terra in qualſiuoglia clima ben caldo ancora, ne ſeguirà,
che quella partiale regione non patirà tanto, come farebbe, da
queſte ingiurie, e percoſſe de gl'elementi: e li participati va-
pori d'altronde iui portati ſopra le ſchiene de' vēti ſono troppo
rifranti, ed indeboliti, che nō vagliono poſcia ad eſſer così vigo
roſi nell'andar depredando l'altrui quiete, e le ſicurezze; l'eſſem
Plin. l. 2. c. 56. pio addotto da Plinio vaglia per ogn'altro *Crebra fulmina in*
Aer Bonon. ſalubris. *Italia: quia mobilior aer mitiore hyeme, & æſtate nimboſa*
Aer Roman. vt plurimum noxius. *ſemper quodammodo vernat, vel autumnat. Italiæ quoq; parti-
bus iis, quæ à ſeptētrione diſcedunt ad teporē, qualis eſt Vrbis,
& campaniæ tractus, iuxta hyeme, & æſtate fulgurat: quod nō
in alio ſitu.* E chi non vede, che per queſta ſteſſa ragione, doue
i fulmini ſi fanno ſentir più di rado, iui è terreno più cretacco,

ò più

ò più fabuloso, e magro, ed anche aria più sana, come in riguardo di molti luoghi è nella Città di Bologna? sanno bene gl'habitatori di Roma con quanto riguardo della propria vita debbano habitare quelle contrade, e massime quei luoghi fra i loro colli, che hanno più stretta circonuallatione, doue le terre nõ sono fameliche delle nitrosità de i letami, ne sitibonde l'estade d'irrigationi; *Nigranti piceus sensim caligine vertex* Sil. l. 4.
uolui tur, & pingui contorquet nubila fumo.

DEL GENERE, E DELLA DIFFERENZA del Tuono. Particella nona.

QVesti miscugli di alterate, ed alterabili esalationi, e vapori, che notabilmente s'auanzano, e con poca fatica Arist. 3. met. 1.
molte volte si spargono al vento, riuscẽdo varie affatto le loro motioni senza regola, od ordine alcuno; hanno sempre seco l'interminabilità; Quei misti imperfetti conseruano l'acqueo, e l'aereo eccedente in tutte le loro alterationi, à benche l'apparente sostanza totalmente mutata campeggi; Il Sole, e le stelle con le loro variate influenze fanno in questo proposito come i chimici ampollosi co i suoi trouati, che non arriuano à tramutar le spetie delle cose, ma solo l'apparẽze di quelle; quel secondo materiale, che sortì ne i seminali principij l'essere se- Magyr. in phys. peripat. l. 4. c. 1.
stãtiale di Rame, non passarà mai sotto la forma essentiale dell'Oro, di cui potrà mentire à pena vn solo accidẽte, e però chiameremo il Sole, e le stelle secondaria natura, e non prima- Quid.
ra, perche non ponno che variar le figure, *rerumque nouatrix ex alijs alias reparat natura figuras.* stante che l'Autor della natura, l'onnipotente creò tutte le sostanze specifiche perfette da vn'origine sola pendenti, *qui viuit in æternum creauit omnia simul*; questi varij estratti de gl'elementi, che trauestiti sotte varij suoni, colori, e mouimenti s'ingegna di comporre il Sole, il maggiore de gl'Artefici sensati si scompongono da se stessi discinte, e manumesse quelle volatili forme, e pellegrine sembianze intollerabili col tempo diuenute, come quelle che annoiano i suoi natiui instinti; le pioggie, le neui, le Eccl. 18.

gran

grādini, i folgori, i tuoni, e le saette, ed ogn'altra meteorologica mistura non sono altro, che element. variamente distillati, sublimati, cohobati, e precipitati per opra d. vari gradi di calore astrale entro le boccie, e formelli delle cauit. nuuolose, che doppo molti rigiri aequistano per virtù dell'integrità della sostanza loro indurdna quelle estrinseche formalità, che le furono già rapite — *Resolutaq; tellus*

In liquidas rarescit aquas, tenuatur in auras,
Aeraq; humor abit: dempto quoq; pondere rursus
In superos aer tenuissimus emicat ignes;
Inde retrò redeunt, idemq; retexitur ordo,
Ignis enim densum spissatus in aera transit,
Hinc in aquas, tellus glomerata cogitur vnda.

Ouid. lib. 15. metam.

Le scintille volanti, le faci notturne, le stelle cadenti, le capre saltanti, gl'igniti dragoni, & altri fuochi fasmatici, le Helene, e le *desiate luci di S. Hermo* sono exalationi nō ancor giunte à tepedirsi ne i chiostri delle nubi, e che sparsamente agitate per l'aria, e da qualche raggio luminoso di stelle accese, tosto anche suaniscono, differēti da quelle che si stēdono in venti nell'essere, e pochissime, e distratte, e nell'hauere l'accensibilità connaturale.

Plin. l. 2. c. 37.

S. Lucas act. vlt.

Arist. 1. met. 3

Seneca l. 1. n. qu. c. 14.

DELLA MATERIA DEL TVONO.

Particella decima.

SI che la materia del Tuono è vn esalatione terrena, ed aerea, che hà il temperamento, e secco, ed humido insieme, che se ne stà tacita, e quieta, sin tāto, che queste due qualità si contētano dell'esser rimesso; ma aumētate, che sono ambidue dall'humido adiacente della pioua attuale, e dall'antiparistatico calore della profondità del corpo nuuoloso si disgiungono violentemente, pugnando l'ignea, ancorche non infiammata coll'acqua, *sunt duo discordes ignis, & vnda*; questa tonitruosa materia, non essendo vgualmente densa per tutto, ma secondo qualche latitudine graduale temperamentata lascia, che vna parte di lei più superficiale, e diuulsa dal resto possi esser accen-

Seneca l. 2. n. qu. c. 18. & 21. & 49. & 57.

Ouid. 4. fast.

censibile, e folgoreggiãte, e che qualche altra portione più midollare troppo conglobata, e densa in vna concentratione vehementissima di poderosissimo nemico esca fuor delle nubi tutto fuoco, e dinampata maggiormente per il moto successiuo dell'aria, che per energia del primo suo termine; poiche quel bituminoso volume del fulmine può ben' essere scagliato, ma non già totalmente acceso in vn'istante, e massime doue non mediocri sono le resistenze, come sono quelle della densezza, e dell'acqueità, che non poterno essere superate nella prima zuffa, e concorso, quando l'accensibile materia anch' ella non era sì picciola, che l'oscure caligini delle nubi fossero possenti ad ammorzarla, e ad abbreuiar quel viaggio incõdioso, troppo prolisso, e che non finisce, se non coll'vltima risolutione del corridore istesso. non vi và molta elaboratione circa questa materia nel cauo seno delle nubi intromessa così pian piano, e di lì poscia in vn baleno strepitosamente espulsa, poiche ella non è così eterogenea com'altri sognò, cioè metallica hidragiriata; e molto meno entro gl'ordigni rotãti delle stelle del firmamento nõ si prepara, ne da gl'altri fulminali per fine vien scoppiata cõtro di noi. à chi calcitroso soggiũgesse, che la materia del Tuono, quando per l'intensione diuenta fulminale, ella ancora può da vn' eccedentissimo calore d'vn subitano mongibello aereo cuocersi a consistenza, e durezza lapidosa, e quasi che mostrarsi figlia condegna di quelle faci ineftinguibili con la non fusile, ed immalleabile sostanza non congenere ad alcun'altra di quà giù; risponderei negando la possibiltà di questo assunto, e la conseguenza insiemme, perche se questa pietra fosse più pesante d'vna macina di molino, vi vorrebbe quasi vn centinaio d'anni à cader' à rompicollo dalle soura saturnine altezze (le il calcolo proportionale Astronomico non erra) fino alla superficie terrena, ò poco più oltre; e troppo grande inuerisimilitudine conuince di falsità quell'instãranea petrificatione ouunque si faccia. chi hà mai osseruato la poluere bombardica in quella subita, ed ignifera vscita (giache non vi è cosa frà noi, che più somigli al tuono, ed al fulmine, quãto è vna ben grossa artiglieria) produrre vn globo fulmineo

Parac. c. 8. met.
Lib for. met. l. 2. tr. 7.
Auerr lib. 2. met. c. 1.
Geor. Agric. de rerũ subt. ortu l. 4. c. 6.
Alb. Mag. l. 3. met. tr. 3. c. 13

Lib. for. met. l. 2 tr. 12.

Plin. l. 2. c. 55. Fulmen terebrare terram per 5. pedes scribit.

Aldrou. in T. 1. Ornit. l. 2. cinalante, ò sasso, ò metallo? certo, che niuno, adunque è mera menzogna, e puro trouato de' cappriccioſi il saſſo fulmineo, che chiamano ceraunio; che ſe portentoſamente caderono alle volte dal cielo co'i fulmini, e ſaſſi, e metalli, od altra materia, per oſſeruatione infallibile, ed eſperiẽza oculata d'oſſeruatori prattici, e non ſpeculanti; dirò, ch'all'hora dall'immediata mano di Dio per giuſtiſſimi ſuoi giuditij imperſcrutabili, e non da Demonij dell'empio Bodino ciò ſia ſtaposto in quella guiſa, che il Bombardiere ne i cani bronzi colloca in braccio dell'eſpulſiua forza dell'iſteſſa poluere piria reſpondente all'eſalatione accenſibile delle nubi, quei pezzi rotondi di ferro, che dalle machine maggiori ſono cacciati per cinque Card. l. 2. de ſubt. milla paſſi lontano, ancorche di peſo di ſeſſanta libre.

Iul. Obſequ. de prod.

Bodin. l. 2. Theatr.

DELLE FORMALITA DEL TVONO.

Particella vndecima.

LA formale cagione del tuono, e ſuoi adherenti meteori non altra mi perſuado che ſia, ſe non quella qualitatiua miſtura, che cape, od il ſolo fuoco riſolubile di leggiero nel ſolgore, ouero atta à i terrefici fragori ſoli in una, ò più ſcoſſe, e rotture, che quella ſi de gl'oſtacoli nuuoloſi, ed aerei, riſolubile anch'ella coll'aiuto, od impulſo del ſolo calore, e non di fuoco, ò che finalmẽte arriui à ſegno d'imprimere nella ſoggetta materia l'accenſibilità no riſolubile di leggiero, ma violentiſſimamente traſportabile molto lontano. e che ciò ſia vero, frequentemente vediamo i ſolgori ſenza tuono, allhorà chiamati ſolgori; vdiamo il tuono ſenza ſaette, *Aſſiliunt nubes, & fulgure claro, — aſtra petunt*, ed anche ſenza ſolgore, *& vaga latè — per ſubitum moto ſtrepuere tonitrua mundo*, ed altre volte, benche di rado, ſi è oſſeruato il fulmine ſenza il ſolgore premonitorio, e ſenza il tuono ccmpagno, cioè con pochiſſimo fragore (de i fulmini caduti à ciel ſereno non parlo, perche ſono fuori d'ogni naturale cagione, come quei di Gobbe, che gl'eſtinſero gl'arnenti con li ſuoi cuſtodi; e tome fù quello, che vcciſe quel Romano Decurione Marco He-

Stat. lib. 10. Thieb. Syl. l. 15. Plin. l. 2. c. 52. Iob. c. 2.

id. Plin. lib. 2. c. 51.

rennio, ed altri.) Quella formalità, che resulta dalla mistione indiuiduale d'elementi alterati, e diminuiti non è durabile in quei spiritosi corpi, ne i quali la virtù natiua primiera sempre aspira alla sua reintegratione; e meno scordeuole di se stessa si serue del tempo, e dell'occasione per leuarsi i ceppi d'attorno, e le catene; l'acqua eccessiuamente bollente entro d'vn vase, se auuiene, che spandi i suoi furori, ella estingue il fuoco, e fà ritorno da se stessa à i suoi natiui freddori; e vicendeuolmente il fuoco troppo inspessito dal freddo vuol rarefarsi di nuouo, e quando gli torna in acconcio, se ne disbriga violentemente, e fà quelle pruoue, che da altro non si possono aspettar maggiori; ed in somiglianti maniere l'aria fatta per opra de' suoi contrarij diuersa da se stessa in parte, suol dare nelle impatienze anch'ella. non è egli forse vero, e tante volte il prouiamo, che all'aria tal volta resa quì giù da noi incomportabilmente calorosa, ne succedono molti scompigli di borascosi tempi? sì che non vedrete quiete le cose fin tanto, che quella nõ si sia impossessata de' posti primieri. chi dicesse adũque, che lo splẽdor fiammeggiante è la forma fugace del folgore; e che l'anima disanimante del tuono sia lo strepito ineguale; ed in fine, che l'essere del fulmine, nell' istessa rabbie incendiosa hauesse tutto il suo formale, non errarebbe; e se considerasse quanto grande possi essere quel metaforico contento, di che naturalmente sono capaci questi già dislementati elementi nel suo inelementarsi di nuouo, non si riderebbe di quella comparatione Aristotelica, che questi meteori possino in vn certo modo nomarsi il riso di Vulcano, od il Vestale.

Textoris officina.

Lib. 1. meteo. lib. 2. cap. 13.

Lib. 4. meteo. lib. 2. cap. 10.

DELL' EFFICIENTE CAGIONE DEL TVONO.

Particella duodecima.

L'Efficiente cagione di questi ordinati disordini del Cielo non è l'estintione dell'accesa esalatione, come d'vn ferro candente, ò di fiammeggianti legni nell'acqua, per lo quale l'humor della nuuola habbi cosi da stridere, e rumoreggiare, secondo il mal fondato parere d'Anassagora, ne meno la con-

Arist. l. 1. 2. Post. c. 6.

cussione delle contrarie nubi, che come palma à palma, quasi che giostrando all' incontro frangono quell' intramezzo dell' aria, che si rimane à dirittura d'ambi li corpi, come sognò Seneca, poiche il giudicio del senso entrambi condanna, quegli à restar conuinto, che il suono crepitante suppone la frattione del corpo risuonante, e questi à confessare l'impossibilta del risuonar collisiuo di duo corpi molli, e cedenti, quali sono le nubi, che ponno solamente essere strepitosamente squarciate alla foggia d'vn continuo di tela, ò di panno, ancorche di morbida lana, ò canape lento. Il riflesso testudinario delle volte del firmamento, ancorche fosse di bronzo, inuentato dal Paracelso, è vna mera pazzia, che merita più tosto d'essere lapidata, che derisa, per la maligna, e bestiale natura dell'inuentore, com'anche l'opinione indiauolata de i Demonij del Bodino nimico mortale della buona filosofia; dirà bene Aristotele, e diran bene quei, che seguono l'orme delle sue dottrine, che l'efficienza del tuono, e suoi compagni meteori ascriuer deuesi all'esalato spirito rarefatto, e diuenuto impatiente di più lunga dimora nel chiuso carcere delle nubi, che però balza fuori con impeto ed acceso, e non acceso, e rompe quella nuuolosa corteccbia, che lo circonda, *Aridior porrò si nubes accipit ignem - Vritur ingenti sonitu succensa repente*, e ciò nel legno verde di noce, ò nocciuole, e nelle castagne si tocca con mani, poiche l'accensibile, ò strepitoso vapore di quei legni (che troppo son pieni di certi haliti seu sulfurei, e nitrosi della terra, e però così nociue riescono le ombre verdeggianti de gl' istessi) ò che è nella superficie dispersо, e produce mutole, e folgoreggianti scintille, ò che si truoua essere più midollare, e più denso, e collo scoppio fulmina braggie ardenti, ò che stà sotto la scorza solo, e solamente tuoneggia, *Tunc sicco primas irritat cortice flammas.* il rotondo tumore, che in questo picciolissimo modello effettuo di sì grandi euenti s'ammira, è indotto creder io, che le nubi in tempo di tali motioni si vadino maggiormente gonfiando, e rotondando in giro, *Quarentesq; viam circũcursantur, & ignis - semina, conuoluunt è nubibus*, perche il suono del tuono, che hà del rotale assai, come i più cu-

Seneca l. 2. n. c. 27.

Homerus cęlũ appellauit πολύχαλκον idē multi aeris. Crassot. cõp. phys.

Arist. l. 3. met. 2. & l. 2. met 9.

Lucret. l. . de n. r. 6.

Ouid. 2. fast.

Lucret. l. 5. de n. r.

curiosi osseruatori d'ogni più minuta distintione delle cose affermano; aggiungēdouisi l'oseruatione delle linee, quasi tutte trauersali, che fà il fulmine obliquo, *obliqui via fulminis*, percotiente allo spesso le cose più eminenti, come più bersagliate da maggior copia di linee, che sono tanti semidiametri di varij centri dell'arcuate nubi, che pure vuol dir lo stesso: dall'istessa rotondità potrebbe cagionarsi ancora l'altezza, e la bassezza della continuità del suono del tuono, mentre egli và per così dire infilciando le musiche note, coll'intuonare vt la, ouero, re sol, mutando tal'hora il graue in acuto, e l'acuto nel graue; alle quali vien risposto fin dalle finestre vetrate, e da i pauimenti, ò solari più eminenti, e più larghi, e di legni più sottili contesti, col replicare, con voce però sommessa li medesimi accenti, perche così l'aria inferiore ancora compassionante à quella di là sù patisse reiterate attrattioni, ed impulsioni, cioè ed alzate, e sbassamenti rotali; non sò se à questo pensiere applicasse colui, che si credè d'hauere imitato egregiamente il tuono colle quadrighe rotanti, *Aere, & cornipedum cursu simulabat equorũ.* Ma perche il *quid sit* del tuono richiama il *quia*, ed il *propter quid*, è di douere, che soggiungiamo la finale cagione del Tuono, col scender poscia al specolar gl'effetti, e tutto ciò che li medemi raccolgono in se stessi di segni, e di figure.

Bart Angl. de rer. prop. l. 11. c. 13. Sen. in Thyel.

Virg. 6. Aen.

DELLA CAGIONE FINALE DEL TVONO.

Particella decima terza.

IL principale intento del folgore, del tuono, e del fulmine insiemme è d'ammonire, e castigare il genere dell'huomo, *Terrificiq; ruũt tonitrus, visitabo in virga iniquitates eorũ, misericordiam autem meam non dispergam ab eis*, non fu totalmēte superstitiosa vania de gl'Antichi Etrusci il riconoscere moltiplice la vigorosità de i fulmini, poiche altri nomorono monitorij, altri pelliferi, altri fallaci, ed altri deprecandi, secondo i varij fini loro, che sortiuano ne gl'huomini, e questi in via d'Aristotele ridurrei à due soli capi, cioè à chiari, e fumosi, pa-

Val. Flacc. l. 3. pf. 88.

Senec. l. 2. n. q. c. 49.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Taſſ.cant.13. della Gieruſ. lib.

parere, che il famoſo Omero Italiano, il Taſſo ſeguì col canto, *Fiammeggiar da ſiniſtro acceſi i lampi - Fur viſti, e chiari tuoni*, che è lo ſteſſo che il dire felici, ed infelici, ſecondo che l'eſalatione è più pura, ò più feculoſa, in quegli la ſottigliezza della fiamma aſſuligerita, e purificata circuiſce; ò trappaſſa ſenza adheſione, e nocumento delle coſe da lui tocche, in queſti la glutinoſità, e graſſezza non laſcia parte, che non afferi, poiche ſuffoca li ſpiriti, inceneriſce ſino le oſſa, e liquefà li metalli, e laſcia per tutto vn puzzore horrendo di zolfo; *Et latè circum loca ſulphure fumant*, preludij troppo infauſti del fuoco infernale, *Fumus qui aſcendit de lacu inferni*, e che la ferita fatta dal fulmine habbi relatione funeſta colle pene infernali aſſai paleſe ce lo rende il colpo, che appare ſolo nella parte inferiore del ſoggetto ferito, amerādoſi forſe in lui quella profetica ſentenza, *Conuertantur peccatores in infernum*, mentre che l'iſteſſo non hà voluto dar orecchio alle amoreuoli ammonitioni più particolari, che in tanti modi gli hà fatto il pietoſiſſimo Iddio, con mille inſpirationi; e l'hauerlo alcuna fiata liberato da qualche trauaglio della preſente vita, con vn dirle chiaramente; *Noli amplius peccare, ne deterius tibi contingat*. Li folgori ſono inditij manifeſti di quelle fiamme, che hanno da crucciare i peccatori, perche col folle della ſuperbia eſſi li vanno continuamente accendēdo, *Ecce vos omnes accendentes ignem*, come per lo cōtrario in riguardo de i giuſti ſono tanti fiori di gloria, e di ſplendore di paradiſo quegl' iſteſſi folgori per coronare i capi loro, *Et erit flos decidens gloriæ. fulgebunt iuſti*; ſono di più, lumi, e doppieri e' i folgori; ed i fulmini per li buoni, *In luce ſagittarum tuarum ibunt, in ſplendore fulgurantis haſtæ tuæ*, ed il tuono amoreuolmente li chiama à caminare allegramente per lo calle additatole del paradiſo, *Vocat de tenebris in admirabile lumen ſuum*, ſgridando, e maledicendo gl'oſtinati peccatori, che fiſſi ne i loro errori odiano la luce, *Omnis qui male agit odit lucē. vidi impium firma radice, & maledixi circumuolutioni eius*, in quante anguſtie ſi truouano quei meſchini oſtinati, che non vogliono muouerſi vn paſſo nella via del Signore! quali angoſcie

S.Ioan.5. Beda l.2.c 35. Plutarch.l.4. ſymp qu.2. Virg.1.Geor. Apoc.14.

pſ.9.

SI.oan.5.

Eſaias c.10.

Eſaias c.28.

Habacuc c.3.

1.Pet.2.

Ioan.3.

gosele aspettano quegl'huomini disumanati, ed infieriti solo contro se stessi, hauendo riposto tutto il suo amore nelle cose terrene, odiando quelle di Dio, *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; e del sommo Gioue egregiamẽte cantò colui, *Tu parũ cæstis, inimica mittis, fulmina lucis*, quelle nuuolose figure, che sembrano horribili bestie, e serpẽti, in gigantesche moli, *Multusq; tumet per nubila serpens*, non sono fatte assolutamente à caso, ma con gran studio, e cura dall'Eterna Sapienza, e sono come le Dauidiche legioni de i Cerethi, e Phelethi percussori feroci, à fine di rimuouere dal mal fare l'empio, e peruerso, col mostrargli le spetie delle meritate pene, poiche *Omnia hæc ad vindictam creata sunt dentes bestiarum, scorpij, serpentes, &c.* mentre è minacciato da parte di Dio per la bocca del tuono in tal guisa parlante: *Deglutiamus eum sicut infernus viuentem*: e che vtilità maggiore potiamo sperare da qual si sia cosa in questo mondo, quanto da questi meteori? non spiegano forse à marauiglia le glorie maggiori dell'Onnipotente, che sono la bontà, e la giustitia, nel premiare i buoni, nel tolerare patientemente i peccatori, e risuegliarli dal diabolico letargo, che gli opprime, e finalmente punire esemplarmente gl'impenitenti? non riempiono forse il tutto di misericordie bellissime del Creatore? *Misericordia Domini plena est terra; Domine in cælo misericordia tua spetiosa misericordia in tempore tribulationis, sicut nubes pluuiæ, &c.* Il fine poi secondario, per lo quale furono istituiti da Dio questi meteori potremo dire, che sia il felicitare anche temporalmente gl'huomini, intendendo sempre de gl'huomini da bene, perche gl'empij, ancorche apparentemẽte prosperati, non possono mai dirsi felici, essendo ciechi di mente, *Heu cæca mentes, tumefactaq; corda secundis*, perche credono follemente, che le prosperità siano sue proprie, e à loro necessariamẽte douute fuor d'ogni douere anche d'humana moralità, *Tu quoq; fac timeas, & quæ tibi læta videntur, - Dum loqueris, fieri tristia posse puta.* L'acqua che scende col tuono, essendo à molte cose gioeuole, è cagione di gran fertilità nel propagare l'herbe migliori, e più gustose, e nel moltipli-

psal. 16. Orat. l. 1. car.

Claud. in par. de Hon. cons.

2. Reg. 2.

Eccl. 39.

Prou. 14.

psal. 32. & 36. Eccles. 5.

Sil. Ital. l. 1. bel li pun. sec.

Ouid. l. 4. de Ponto.

care

Et Medicis, & Agricolto-ribus, qui de hac re scripsere.

care i frutti più soaui, e più pregiati, l'acque del tuono sono più sottili, e più concotte dell'altre, e seruono per vehicolo più celere, e più purgato à gl'alimenti; ed il tuono singolarmente smuoue fin doue suol fendersi dall' aratro la terra, e la sueglia da quell'inertia, che in gran parte l'occupa, e pur troppo l'aggraua, sì che presta si prepara alle più nobili germinationi. Non posso à bastanza marauigliarmi di quei pazzi da catena de gl'Antichi Idolatri, che teneuano per cosa così santa il fulmine, che anche sognato voleuano, che augurasse vna celerità di fortuna felicissima, e sopramodo eminente, come dicono auuenisse ad Olimpia madre d'Alessandro il Magno, e poi estremamente il pauentauano, e'l disprezzauano ancora, come fece quella bestia di Caligola, che soleua tremar di paura *ad minima tonitrua, & fulgura conniuere, caput obnoluere; ad verò maiora proripere se è strato, sub lectumq; se condere solebat*, e poi villaheggiaua, e disfidaua à duellar l'istesso Gioue, come se fosse stato Aiace, che hauesse minacciato Vlisse, dicendo, *Tolle me, aut ego te*; non mi marauiglierò già, che i fedeli del vero nome di Christo D.o nostro siano stati fauoriti, non già sognatamente, ma in fatti reali dal fulmine in molto importanti occasioni, come fù quella della Christiana militia sotto M. Aurelio Imperatore, che impetrò dal Cielo all'estintione de i Marcomanni nimici le saette fulminatrici, dall'humiltà di cuore, e dal santo timore confidentemente assicurati,

Plier Hierogl. l. 43.

Aldrou. Ornith. T. 1. l. 2. c. de Aquila hier.

Suet. tr. in Cal. c. 51.

Sen. l. 1. de ira

Xiphillinus. Tertullianus. Euseb. & alij.

DE I SIGNIFICATI DEL FOLGORE.

Particella decimaquarta.

IO chiamo souēte in aiuto di queste mie mal composte speculationi le auttorità delle sacre carti, perche m'accorgo, che l'occhio dell'intelletto humano nottoleggia in rimirare le cose manifestissime della natura; e temo, troppo mondano, che il lume de i folgori mirato così da basso, riesca come de i lumi corporei, così di quei della mēte acciecatore; apportarò i pareri de gl'huomini, ma saranmi irrefragabili i testimonij Diuini, e mas-

Arist. l. 1. metaph.

Schench. l. 1. obseru.

e massime in quelle cose, che concernono l'inuestigation del futuro; quello che vogliano inferire i folgori trilingui, i fulmini, e li strepitosi tuoni intenderò prima da gl'huomini, e poi dalle note diuine: il volgo hà per osseruatione antica, che i folgori, ò folgetri, che dir vogliamo, quando sono scompagnati dal tuono, subiti ostensori di fiammeggiante luce, & altretanto rapidi inuolatori della medema (il cui efficiente à foggia di chi percuote vna pietra fuocaia caua le numerose, e spesse scintille dalla nuuolosa dēsezza, *Rapuitq; in fomite flāmam*) significhino calori continuatamente seguenti nell'aria, massime, se il cielo sarà per la maggior parte sereno, e trāquillo, *Faciunt nitentia fulgura flammā*, insegnò Lucretio, e cō ragione, poiche la stagione all'hora feruente assai mantiene l'aria abbondeuole di sottili, e calde esalationi amiche della serenità; ma sē sarà più del douere frequente il folgoreggiamento l'estade, n'attenderemo ancora col caldo venti dall'austro noiosi, perche queste esalationi in tanta gran copia eccitate, e risolute non ponno passare in altra forma che di venti, *Tenuesq; recessit consumpta in ventos* notò Virgilio; di più se questi medemi folgori da più parti assed arāno l'orizonte tanto di mattino, quanto nell'hore più tarde del giorno à i medemi venti eccitati potrebbono seguire assai pioggie afferiscono alcuni; se poi rappresentaranno à i nostri occhi tante spade vibrate, par che gridino guerra guerra; quando però hauranno il lume più fiero; e se più languido, ò più malenconico, penuria di viueri, secondo il parere d'altri scrittori, fondati sù quella naturalezza del fuoco solitariamēte inteso, *Nataque de flamma corpora nulla vides*; ma io crederei con i più guardinghi, che più tosto fossero iuditij d'inconstanza della stagione, la quale secondo Virgilio darà più tosto nel borascoso, e nel parere à se stessa contraria, che altro; onde l'Inuerno apparirà molto rimesso, e l'Autūno assai quieto, e l'Estate piouosa (ntendendosi sempre se l'oriente contrastarà coll'occaso del Sole, e l'ostro col settentrione, e dalla parte massime, doue s'alzano i monti, che douranno ancora apparir più dell'vsato vasti, e pottentosi) ma se l'oriente solo folgoreggiarà nō lungi

Ex Seneca.

Virg. 1. Aen. Manerba de præiag. serp. l. 2 c. 12. Lucret. l. 6. de n. l.

Virg. 5. Aen.

Mizald. in ephem aer. tect. a.

Ouid. 6 fast.

da i giorni solstitiali, e più verso la Primauera; dinotarà pioua per il dì vegnente; e se l'occaso in somiglíãte modo scherzara colle sottilissime fiamme, vietarà all'oltro lo spirar iongamẽte; e se co i folgori occidẽtali nuuolosi spirarà fauonio, egli dara occasione al settentrione di machinare smisuráte tempeste; il solo settẽtrione folgorante per fine non vuol pace coll'oltro, e superbo vuol dominar i giorni, col distrugger il caldo.

DE I SIGNIFICATI DEL TVONO.

Particella decimaquinta.

I Tuoni poi, come tali, hanno meritato in ogni tempo l'essere tenuti per fatidici; sono liberi i commercij del cielo, e della terra, *Sunt & commercia cæli*, e peto il cielo all'hora, che tuonando parla, pretende di toglierci, ò darci alcuna cosa; e noi siamo obbligati con termini più decenti che sia possibile dargli le debite risposte, e con fedeltà pari effettuar le promesse; ingegniamoci pur d'intendere interamente il suo borbottare, ed il parlar fra' denti, cioè, come spiega appuntatamente il volgare idiotismo, il suo brõtolare; non è mica il falso nume di Giouc, od il Sũmano de gl'auguri idolatri, quello che dà il fiato alla sonora trachea delle nubi; ma egl'è l'Altissimo Iddio, che iui tal' hora vuole esser'adorato in maestoso trono, *Tronus meus in columna nubis*, guardiamoci di non farlo parlare adirato da vero, *Loquetur ad eos in ira sua*, non sò se ci giouarà poi sempre il raccommandarsi alla di lui pietà, *Tunc inuocabunt, & non exaudiet Dominus*, poiche non se gli sarà risposto à tempo, ed à proposito; *Tunc enim non interrogauit te, nisi de igne, & vento, & dic, per quem transiisti, & à quibus separari non potes, & non respondisti mihi*. chi non sà rẽdere i conti dell'esercitio proprio, à cui fin dal principio della sua vita fù destinato. *Redde rationem villicationis tuæ*; nõ aspetti altro, che i folgori di giustitia, e le fiamme vendicatrici, *Ignis ante ipsum præcedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius*. Se tuonarà l'estate più dell'vsato con pochi lampi, e con rarissime saette; vuol dire, che aspettiam nell'Autunno,

Plin. l. 2. c. 51.

Sap. 14.

pſ. 2.

Prou. 1.

4. Esdræ 4.

pſ. 96.

od

od impetuosi venti, ò solitarie, e mute saette, perche s'intenda, ch'il tuono semplice fù ammonitorio, e che le saette disgiunte portaranno vna volta a i tristi i meritati, ed incuitabili flagelli. *Congregabo super eos mala, & sagittas meas complebo in eis.* Il primo punto del Capricorno ricettatore del Sole, col farsi sentire tonitruoso, farà che tutto l'anno che segue il principio de' segni Zodiacali ascendenti, produrrà gran copia di venti; così dourebbe ogn'vno nel principio d'ogn'anno politico (non molto lontano al principio dell'epoche christiane, ed alle nuoue riuolutioni ecclesiastiche de'gl'hinni, e delle salmodie) auanzarsi nella via dello spirito, col fare vna vittima del proprio spirito al Signore, intuonãdo quelle profetiche parole, *Ego autem in voce Laudis immolabo tibi.* sono rari i tuoni d'inuerno, ma prodigiose, e mostruosissime sono le saette, perche l'esalatione occultata entro la nube non dourebb'essere incalorita à bastanza, stante che è diminuita l'ignità nell'alto, com'anche impouerita nel basso, moralmente rauuisando l'ira di Dio, che nõ sì tosto s'accende in fiamme di sdegni, e non sì facilmente dà di mano à i gastighi, ma solamente nel feruore delle colpe, quando *in synagoga peccatorum exardescet ignis.* Il Pianeta Gioue, come osseruano gl'Astrologi, cõgionto, ò per corpo, ò per raggio gagliardo con Marte, eccita ben spesso e li tuoni, e li fulmini ancora, *Fulmina sub Ioue sunt*, in somigliante maniera il Vero Gioue, *Il Giusto Iddio, quando i peccati nostri — Hanno di remission passato il segno,* fà che s'aguzzino i ferri micidiali del sanguinolente Marte. *Sanguinem eius de manu speculatoris requiram.* E se permetterà l'istesso Iddio, che dal principio d'vn'Autunno sino al fine della Primauera seguente se ne stia continuatamente taciturno il Cielo senza alcun tuono, è segno, che egli pure dissimulando i peccati de gl'huomini, *Faciens, & quasi non videns,* supprime le pene per qualche spatio di tempo, mentre che l'empio tace anch'egli le sue colpe, *Quia mutus ore auertit correctionem*, ma alla fine punirà seueramente, *Silens conticescet, sequetur que gladius*; sopraturanno adunque da simile constitutione di tempi all'Estade repetini i morbi, e la disgra-

Arat. in phœn. Theophr. Virg. & alij.

Deut. 32.

Ionæ 1.

Eccles. 26.

Virg. i poem. Ariost.

1. Paral 21.

Isaias c. 47. Eccles. 20. Hierem. 48.

Isa.11. tie delle guerre peggiori, con deplorande sterilità, *Spiritu labiorũ suorũ interficiet impiũ.* sanno benissimo li saui del mõdo cauare da questi meteori, ed indicij del Cielo le fisiche cõseguenze, perche v'impiegano tutte le animastiche loro potenze, ma le più importanti predittioni, che toccano sù'l viuo l'interesse dell'anima essi tralasciano, sgridati a gran ragione dal Redentore istesso. *Facto vespere dicitis serenum erit, nubilum est enim caelum; & manè hodie tempestas, rutilat enim triste caelum; faciem itaq; caeli diiudicare nostis, signa autem temporũ non potestis? Cùm videritis nubem venientem ab occasu, statim dicitis nimbus venit, & ita fit &c.* ed è certo, che addottrinati che fossero nella spirituale filosofia, saprebbono discernere Gioue fulminante Elicio, da Gioue Polgorante solo, ed Ameno.

Matth.16. Lucæ 12.

Prol.2.quadr. c 13. Macr. in som. Scip.l.c.c.19.

DE I SIGNIFICATI DEL FVLMINE.

Particella decimasesta.

OSseruarono i naturali, che l'Aquila è esente dalle percosse del fulmine, forse perche ella frequentemẽte vola sopra le nubi, d'onde ne nacque tra Greci il prouerbio, *Aquila in nubibus*; ma dee passar più oltre l'addottrinato Christiano, e seruirsi delle naturalezze de' bruti à perfettionar se stesso, cosa che l'istesso Aristotile accennò pur anche, quando disse, *Omninò ratio brutorum magnam refert vitæ humanæ similitudinem*, deuono impennar l'ali della mente i deuoti, i contemplatiui, *Assument pennas sicut Aquilæ current, & non laborabunt*; così fece l'Euangelista Giouanni sempre innocente, *More volans Aquilæ verbo petit astra Ioannes*, e così fanno tutti i veri penitenti, di ciascheduno de' quali stà scritto, *Renouabitur vt Aquilæ iuuentus tua.* La terra nutrì i tesori vegetanti nel seno, e perche non siano frustrati i fini loro, dee l'huomo far da ostetrice con le fatiche, e li sudori, *Homo nascitur ad sudorem, sicut auis ad volatum*, onde pessimamente si diportano quei, che nascondono i propriij talenti perche inçadauerichino sotto terra, *Affigunt & humo diuinæ particulam auræ*; e però ammonitorij sono quei fulmi-

Ex Aristoph.

Arist.l 9.h an. c.7.

Is.c.40. Ezech.1.

Sedulius.

ps.102.

Iob.5. S.Matth 25. Cont. in saty.

ni,

ni; che fendono il seno in mezzo delle campagne alla gran madre antica, additando a noi altri lo schiudere alla luce, e no lasciare inutilmente coperte, ed occulte le ricchezze di quella, *Intellectum tibi dabo, & instruam te in via hac &c.* il fico, l'alloro, la bianca spina, e molte altre piante nō sono fulminabili, affermano molti, senza però farne palese la cagione, la quale potrebb'essere, perche simboleggiano l'industria, il saper, e la penitenza; tali sono i prouidi, gl'intendenti, e i timorati di Dio, *Quasi myrrha electa*, che gratiosetto il dolor, e l'odore ne i frutti dell'opre loro, e ritegono per le l'amaro del cuor contrito, *In pace amaritudo mea &c.* e però sono meritenoli, che Iddio singolarmente li preserui. Il Vitello marino, anch'egli, dicono, sta sicuro dal fulmine, non perche la sua rotonda corporatura faccia riuscire i fulmini fallaci, ò l'imperforabilità della sua pelle habbia per fermo, *Non bene penetrant phocas, seuiq; tridentes*, ma perche questi animali ci rappresentano auanti gl'occhi la commiseratione del prossimo, mentre non patiscono, che gl'arretiti pesci periscano, *Auxilium perituris piscibus adsunt.* Il Corallo rosso in fine espugnatore de i falcini, e dell'inuidia si truoua nella classe ancor lui di quelle cose, che nō riceuono offesa dal fulmine, forse perche il di lui rossore riduce à memoria quello de i penitenti tanto valeuole, che *Adducit gratiam, & gloriam*, adunque de' fulmini altri sono ammonitorj, che auuertiscono tutti li viatori nella presente vita, altri sono fallaci, che paiono nociui, e sono apportatori dupplicati di gioia, come furono quei de gl'armenti, e delle sostanze del santo Giob, e si come gli empij nō ponno già mai dirsi felici, così a i giusti non può mai addattarsi il nome, e gl'effetti di sventurato, *Visi sunt oculis insipientium mori, illi autem sunt in pace*, e sono pestiferi, quando apportano le vltime, e sostantiali ruine à gl'impenitenti, penetrabilissimi più de gl'altri, *Sagittæ tuæ acutæ populi sub te cadent*, e nell'vltima serie sono i deprecatorj, che dell'altre spetie dette di sopra si predicano verso li speranzosi, cōforme à quel profetico detto, *Etiam si occiderit me, sperabo in eum.* in questo modo, credo io, porranno esser prodotti, e preuenuti i ful-

pſ.31. Plin.l.2 c.35. Palladius. Athenæus. Ruell. de nat. it.l 1.c.92 l.2. c.78. l.3.c.12. Cæl.Rhodig. l.5.c.7. Conſtan.l.11. c.3. Cardan. de rer.var l.7.c. 37. Iſaias c.38. Oppianus. Plutarchus. Solin.Polyhi. c.8. Marbod. c.2. Alex.ab alex. d.g.l.2.c.8.

Eccleſ.4.

Giob c.1.

Sap 3.

pſ.44.

Iob.

i fulminati chiari, e li fumosi, perche la bontà di vita è vn lu-
minoso contrasegno, *Signatũ est super nos lumen vultus Dei,*
pſ.4. doue nõ si ferma l'Angelo percussore, sapendo benissimo, che.
1. Paralip 21. *signatis parcendum.* e per lo contrario, doue regnarà l'empie-
Iob.5. tà, là drizzaranno l'oscurissimo suo corso le più mortali saette,
Iob.7. *Obtenebrescet lux in tabernaculo impij*, à i quali *Sol conuer-*
Ioel.1. *tetur in tenebras.* ma è tempo omai, che à queste precognitio-
ni io soggiunghi de i tuoni le più fisiche cõseguenze, e i tem-
pi particolarizati, e che alle varietà de i drlui suoni accordi il
mio dire.

DE I PRESAGII TEMPORANEI MENSVALI del Tuono: Particella decimasettima.

Beda de Tonitruis ad Herenfrid. in to. 4. suor. oper.

IL Venerabile Beda in vn'opuscolo, che separatamente cõ-
pose del Tuono molte belle instruttioni, ed auuisi ci la-
sciò del Tuono, e prima dal primo Tuono dell'Anno Astro-
nomico doppo l'entrata del Sole nel primo punto d'Ariete,
vuole, che deduciamo gran cose, poiche se dall'oriente verrà
lo strepito delle nubi, il periodo solare intero vedrà di sangui-
nolenti balzar fuori dà i propri aluei delle vene à distruggere
la pace, *Pelierunt in ore gladij*, se nõ chiederemo questo do-
Gen.19. no celeste della pace medema per auanti à Dio, da cui solo
l'haurèmo, senz'aspettarla dal mondo, *Faciet mihi pacem,*
Is. c.27.& 56. *pacem faciet mihi, veniat pax, requiescat in cubili suo.* L'oc-
cidente c'intuonarà constitutioni mortali di pestilenza, acca-
dendo ma sume in momenti di tempo, ne i quali possino mol-
to le malefiche stelle sopra i migliori posti accidentali di cielo,
e ne gl'essentiali ancora, infestanti di raggio maligno i padro-
ni dell'anno, quasi che di vn voglia, *Nec cadet super illos sol,*
Apoc.7. per quelli, che si dilettano delle sozzure de i peccati, *Qui te-*
Eccl.24. *tigerit picem inquinabitur ab ea.* i Tuoni, che si partiranno dal-
la regione celeste meridiana similmente conditionati, piouc-
ranno sopra i marittimi habitatori molte calamità fortunose,
quando ne i loro cuori hauran naufragato le virtù, *Cor impij*
Is.54. *quasi mare feruens*; i Borcali usciranno per certo seueriſſimi
fla-

flagellatori de i peruersi, co i turbini violenti, che non li sarà-
no impediti dall'Austro opposto, *Et ecce ventus turbinis ve-*
niebat ab Aquilone, & nubes magna. Dicam Aquiloni da, & Il.43.
Austro noli prohibere. l'aiuto non lo ponno sperare, e conse-
guire insiemme, se non dà Dio, *Conuertimini ad me, & ego*
conuertar ad vos, disse egli stesso; che farà apunto, che il Sole
gl'Aquilonari nodi discioglia, *Sol flectitur ad Aquilonem.* Eccl.1.
Dalle annuali considerationi alle menstre tragittando, s'habbi
riguardo al primo Diaohonte del Sole, al primo suo passag-
gio di vn segno celeste del primo mobile in vn'altro, cioè dal
Capricorno all'Acquario nel mese di Gennaio; e se tuonarà di
quel mese; dichiso pure, che il Sole ricettato nella stanza not-
turna dal più maligno Pianeta, haurà così deboli, e malcon-
dotti in quell'anno politico i raggi del suo lume vitale, che ne
perirāno moltissimi animali, quasi sempre caliginoso, ed oscu-
ro, *Nunc veniam ad te in caligine nubis.* Di Febbraio s'appa- Exod.19.
recchiarano col tuono assai nocumenti à i sensi del capo, e
principalmente nell'vdito, poiche gl'effetti, ò sono Saturnini,
ò di Gioue mal temperamentato nella magione propria de i
Pesci non più muti, ma prodigiosamente loquaci, onde le è
forza, che *Densa erant quæ rara modò, & quæ densa relaxet,* Virg.1. Geor.
e quindi dourebbono curare bene gl'occhi, i più vani, e gl'offu-
scati di concupiscenze, *Quibus caligo tenebrarum reseruatur.* 2.Pet.2.
Di Marzo, perche il Gran Pianeta fà passaggio al segno del
vernale equinottio, e martiale d'Ariete, quando le due stagio-
ni pugnano insiemme in vna cominozione elementaria mol-
to notabile, innumerabili giorni decretorij ci annūcia il Tuo-
no, che sì come prenunciò l'vniuersal cataclismo, ouero il to-
tale allagamēto della terra, così anche in fine precorrerà l'vl-
timo de gl'anni, e de i giorni del mondo, chi non crede, che
vi sia vita eterna, non ruminarà coll'Apostolo questi passaggi.
Domine, quo ibimus, verba vitæ æternæ habes. Nel mese d'A- Ioan.6.
prile tuonando fortemente il Cielo, il Sole in Toro assediarà
le più grasse fortune, *Tauri pingues obsederunt me*, e potrà
dire l'Agricoltore pouero le mie sementi, ed il Nauigante nō
saprà come condur saluo le merci, per le frequenti tempeste,

che

che con improuise sortite trauaglieranno l'Estade, mà si assicurino è questi, e quelli di non essere per hauer'vn minimo disturbo, se si rimetteranno totalmente in Dio, che *Misit verbum suum, & sanauit eos.* I Tuoni di Maggio essendo naturalmente molto proportionati alla stagione abbondeuole d'esalationi per la dispostezza della terra aperta, e dell'acque assottigliate, sono anche apportatori di grandissima fertilità di biade, e frutti copiosi, questi beni però deuono esser sobriamente nodritiui de i corpi, e non de gl'animi, perche diuentano obbrobriosi, *Multum repleta est anima nostra obbrobrium abundantibus*, e fanno pur troppo inchinar l'orecchie superbe alle disubbidienze, *Loquutus sum in abundantia tua, & dixisti non audiam.* Daranno i Tuoni di Giugno gran copia di pesci in tutto l'anno, perche all'hora abbondãdo le acque celesti, nella mancãza delle terrene restano seminate le palustri, e marine campagne d'vn'infinità d'acquatili viuenti, in conformità di che Plinio notò, che in Ponto giornalmẽte cresconò i pesci a marauiglia per cagione d'innumerabili torrẽti, che iui si scaricano, e riempion quel mare continuamente; il caso è sempre in termine per gl'huomini, che hãno più del celeste, che del terreno, *Obaudite me diuini fructus, & quasi rosa plãtata super riuos aquarum fructificate*, dice lo Spirito Santo. Il Tuono di Luglio rubba à gl'alberi più grandi i frutti, o col scuotergli, ò col fargli abortire in superfluità di niun'vso, e à gl'huomini dispensarà tostamente molte infermità, per li cui mali gagliardo fora il preseruatiuo della virtuosa patienza, *Si bona suscepimus de manu Domini, mala quare non sustineamus?* Nel mese d'Agosto co i Tuoni frequenti, e saettanti gli animali rettili, e cauernosi per la maggior parte di loro periranno, impeditoli, e frastornatole quel vigore, che in loro è più diuturnamente conseruabile senza nuouo alimento, perche sono queste bestie l'imagine de gl'auari cosi dãnosi a tutto il mondo, e di se stessi incauti uccisori, *Diues cum dormierit nihil secum auferet, aperiet oculos, & nihil inueniet; tunc apprehendet eum quasi aqua inopia, & nocte opprimet eum tempestas.* I Tuoni di Settembre, perche il Sole all'hora se ne

pss. 31.

pss. 122.

Hiere. 22.

Plin. l. 6. c. 12. & l. 9. c. 15.

Exod. 39.

Iob. 2.

Verron. phys. l. 8. c. 16. S. Matth. 13. Iob. 27.

passa

passa al segno mobile mercuriale della Libra, scoprono molti mali cagionati da incomposte moltitudini della plebe ignorante *Scinditur incertum studia in contraria vulgus*, frà i cui disordinati ordini non si annouera già mai l'huomo da bene, *In æternum autem non dabitur fluctuatio iusto*, in oltre la copia de i frutti marcigni, che da gl'istessi tuoni è procurata, non haurà occasione di far diuenir sobrij al suo dispetto colle infirmità, quelli che ordinariamente, e di buona voglia se'n viuono sobrij, *Infirmitas sobriam facit animã*. Al mese d'Ottobre non sono per compartire troppo felici auuenimenti i tuoni troppo intempestiui diuenuti, ed infausti per le sementi, cõtro le quali rabbiosi scateneranno i venti, e le più peruerse procelle, cercando d'estinguere i primi fomiti produttiui dell'istesso terreno, che parrà seminato di soli venti, per hauere ad eccitar di nuouo nel tẽpo della messe i turbini, *Ventũ seminabunt, & turbinem metent*. quei del mese di Nouembre saranno molto simili à gl'antecedenti, cooperando forse à questo scompiglio le stelle violenti dello Scorpione, che ponno alterare assai li raggi influentiali del Sole verso il sinistroso, per hauere quelle doppia relatione colla stella di Marte; ottimo consiglio sarà lo starsene senza mormorare, ò querelarsi della prouidenza di Dio frà le impatiẽze del secolo, *Vt simus sine querela, & reprehensione in medio nationis praua, & peruersæ*. Di Decembre si credono prosperi, e salutiferi i Tuoni apportatori di tutte le consolationi felici per li vegetanti, e per gl'animali di tutte le sorti: e la ragione fisica si è, perche ne scuoprono vna temperie gratissima fuori del sospetto di quegl'eccessi di freddo, che fù sempre dannoso, e contrario à i principij della vita; le persone perciò si vedranno prosperose, ed allegre *animus gaudens ætatem floridã facit*. E poiche siamo trascorsi per la longhezza de i Zodiacali segni discorrendo delle presagiture del tuono, col dedurre i giudicij dalle radici de' mesi, debbo transferirmi alla consideratione parimente de' giorni soggiacenti con vicende più brcui al gouerno planetario delle sette erranti facelle de' Cieli.

Virg. l. 1. Georg.

Psal. 54.

Eccl. 31.

Osea 8.

S.P. ad Phil.

Prou. 17.

Segue Beda nel trattar de i tuoni in riguardo de i giorni, ed io con esso lui parafrasticamente così fauello. I Tuoni, che più spesso fauoriranno i giorni di Domenica saranno alquanto noceuoli à i Solari, dichiarati tali ò dalla natura nella loro genesi, ouero dal genio loro nell'incremēto dell'età, e massime se cōcorreranno le circostanze accennate de i mesi col Sole, in quel punto anche auuelenato da qualche malefica stella, e con niuna delle dignità Astrologiche; si che doue quegli ordinariamente è il dator della vita, e delle forme più belle, Rettore del cuore, e delle parti destre, che imporpora il sangue, che tinge di color di luce l'oro, ed il frumento di color di carne, haurà che fare assai à potere influire qualche cosa di buono à prò de' suoi sudditi, tuttauia non dubitino i ben fon dati nelle dottrine migliori di non superar' ogni difficoltà *Qui docti fuerint fulgebunt quasi stellæ firmamēti.* Il Tuonar frequente del Lunedì darà molto che fare alle Donne nel preseruarsi da vna turba di malori, che tutto dì le assaliranno, come anche gl'animali, e l'herbe dominate dalla Luna inhumidite d vantaggio fieuoli appariranno; la Luna non fermentarà à sufficienza gl'alimenti vitali; e le perle, alle quali essa comparte i preciosi candori degenerarà to in abortiui fisemi; comunque riesca il presagio, ò vero, ò falso, non tralascino già le donne d'essere, come à loro conuiene, semplici, e da bene, *Quasi modogeniti infantes rationabiles, sine dolo*, altrimente prouocaranti contro l'ira Diuina. Se in Martedì strepitarāno i tuoni, Marte ancora con li bilioſi mantici accelerarà ogni motione, disseccarà li stagni, indurirà qual si voglia mollezza, e renderà qualunque cosa intrattabile, e fiera, sitibondo di sangue, amator dello sprezzo; tuttauia non restaranno i frutti sodi degli alberi più duri di essere promossi à maggior grandezza, e numerosità, come quelli, che godono in vna parte del suo simile; lungi però ogni rampollo di odio da i petti de gl' huomini giusti, e di fermo proposito *apud sapientes nullus lo-*

Pōtan. de reb. cæl. l. 2.

Daniel. c. 12.

Plin. l. 9. c. 35.

in Act. Apost. S. Petri

cus odio relinquitur, pche eglino sãno seruirsi in bene d'ogni cosa, e più de gl'altri procurãsi l'habilità del potere. Il Mercordi tuonãte prepara nõ ordinarie mortalità, per quelli massime, che con eccessiue fatiche hauranno diminuito non poco la sostantifica humidità, con hauer diserasiate le parti principalmente neruose, Mercurio inconstante male si potrà regger' in piedi, e rẽdera solo vigorosa la lingua, e li fantasmi volanti; le meretrici, e li soldati la faranno molto male, tutti con le loro arti rapaci rimarranno (non mutando costumi) pieni solo di confusione, come farà ogni ostinato nel male, che *Confusione replebitur, & anima eius arescet*. Giouecol suo tuonare ne i giorni à lui dedicati liberalissimo dispensa tutti i beni per tutto, di che ne godono i terrestri, ed acquatici viuenti moltiplicati, ed arricchiti d'ogni migliore, e più saporoso alimento, e resi tranquilli tutti gl'elementi in vn'allegrezza vniuersale; i superbi però, che nelle prosperità non conoscono Iddio haurebbono bisogno in quel tempo di qualche mortificatione, per la salucezza loro, *imple facies eorum ignominia, & quærent nomen tuum*. Ne i giorni di Venere signora de gl'affetti più teneri, humida, molle, dominatrice delle concupiscenze, le quali inchinano pur troppo al male, anzi che spronano à tutti gl'eccessi più atroci, ed abominenoli, se tuonarà, s'aspettino discordie, e straggi d'huomini, e d'animali, con putredini, e corrottele spiaceuolissime; il calore aumẽtato, mà non molto, nelle cose troppo humide haurà del putredinale; lusureggiaranno le foglie inutili dell'herbe, mà non i frutti più stabili, e tanto più se Marte, e Venere vi frapporanno qualche raggio di peruersità, ò che occorra qualche Eccliss in quel tempo, e che la Luna si truoui all'hora del tuono, ò cadente, od esiliata in vn'infausto domicilio; Beato chi attenderà à far li fatti suoi, e lasciarà andar le vanità, *Beatus qui non respexit ad vanitates, & insanias falsas*. Per cagione del Sabbato poi tuonante quel pallido vecchio di Saturno, di color di piombo, colle gambe apunto di piombo inetto al moto, sempre algente, iniquo diuorator de i figli procurarà le pestilenze, e i freddi malori, colle contumaci malinconie; sia pur giusto

Horat. Boet prosa 4.

Osee 9.

Ps. 82.

Ps. 40.

l'huomo, e fia confidente in Dio, che senza dubbio farà liberato da queste disgratie, *in sex tribulationibus liberabit te, & in septima non tanget te malum*, perche le malinconie cederanno in bene, e succederà colla modestia la dottrina, ed ogni intelligenza, e n'è conchiudente argomento la malinconica temperatura de' maggiori filosofi del mondo, quindi cantò di Saturno modificato quel nobile Poeta assai modestamente.

Iob 5.

Pontan. in vran. & l. de reb. cæl. Arist. 30. sect. probl. 1. Et de diu. per somn. c. 2.

Nigra seni facies, tardus gradus, horrida barba
Et cani crines, & membra effæta senecta,
Ingenio tamen ipse bonus, nec inutile pectus
Consilijs, constansq; animi, prudensq; futuri.

così dunque ne i tempi vniuersali dell'anno, ne i mesi, e ne i più particolari de i giorni preuederemo coll'occhio della mẽte ciò che dee succedere di bene, ò di male per isfuggir il nociuo, od incontrar innocentemente il buono, e se à questi triplicati argomenti aggiungeremo il quarto dell' hauer anche specolato le singolarità de i tuoni individuali, non ci resterà che desiderare intorno all'esatta notitia d'vn tanto meteoro.

DE I PRESAGII DE I PARTICOLARI SVONI del Tuono. *Particella decimanona.*

DVe sono li capi differentiali del tuono particolare, vno de' quali si fonda sopra la spetie del suono, e l'altro sopra la similitudine, che il medemo hà con alcuni artificiati; le spetie del suono, che s'osseruano ne i tuoni, si riducono à tre sorti, la prima è l'acuto, ò sibillante, la seconda il graue, la terza il stridolo, ò tremante; le similitudinarij anch' essi sono tre, vno si chiama tumultuante, vn'altro contundente, e'l terzo sciforio, e questi, com'anche gl'altri primi si suddiuidono, non tanto per ragione del più, e del meno, quanto per altri rispetti, come di continuo, ed interrotto, di rauco, e di canoro, ed altro. L'acutezza del tuono, che per lo più suole hauer del sonoro, *Cuncta sonoro concutiens strepitu*, riesce tale, quãdo l'esalatione tuonifica sufficientemẽte incalorita si diparte furibonda dalle mosse, e compie la sua carriera per vna via

Iauel l. tract. 6 met. c. 3. Zanard in dis. de vn. el. p. 3 qui. 5. li. from. met. l. 2. art. 10

Claudian.

stret-

ſtretta sì, ma vguale, ch'ella ſi và allargando ancora nel correre, pare che voglia celebrare i pregi dell'vnione ne i buoni cõ Paolo Santo, *Traditum eſt nobis, quod vnitas ſit Deus, & Chriſtus vnus, ſpes vna, & fides vna, Eccleſia vna, & vnum b ptiſma; àqua vnitate quisquis diſceſſerit, cum hæreticis neceſſe eſt inueniatur*: dourebbono perciò ne i tempi che ſeguono a ſimili Tuoni frequenti eſſer pacifiche, ed vnite le genti naturalmente ancora, conoſcendo coll'ingegno più puro, e vigoroſo le vtilità grandiſſime dell'vnione, onde il vaticinio di queſto tuono *ingenium ſolers, mentis promittit acumen*, e però ſarà lecito lo ſperar bene; douendoſi poi temere tutto l'oppoſto, quãdo coll'acutezza del tuono nõ vi ſarà la ſemplicità, ma l'eſſer cõpoſto, ed ineguale, e tal'hora il rauco, perche ſimboleggiãdo la dualità diſcorde, che fino dall'vtero materno ha connaturali le guerre, n'adduce moltiſſimi mali quella eſalatione diuiſa, ſpinta da ſucceſſiue ſcoſſe à moltiplicati duelli cõ poche inegualità delle nubi, ſi che nelle ſoggette regioni terrene *intremuere tubæ, ac ſciſſo diſcordia crine — extulit ad ſuperos ſtygiũ caput*. Il graue rumore del tuono, che ſpeſſo hà del tumultuante, d ſcuopre quantità grandi di eſalationi ſecche, con non vguale reſiſtenza al calore nell'humido della nube, che perciò ſi và facendo ampie fineſtre per l'vſcita dell'aura bombeggiante; quindi hà del vaſto ancora, *vaſto ruit igneus æther cum tonitru*, e tal'hora ancora del ſordo *ſurdo verbere cædit*. ſi che dimoſtra, che ne gl'huomini di quel paeſe, doue egli frequentemente ſi fà ſentire vi regni nõ ordinaria malignità, che quaſi mala igneità della mente muoue tumultuãte le concupiſcenze ad opre inique; quali pure il ſecondo tuono graue, quando haurà lenga di percuotere, ò conſiglia gente *verba mea quaſi malleus conterens petram*, vuol dire, che le ſono già deſtinate da Dio per loro miſtatti più tormenti di cotrite *in duplici contritione conteret eos*; ò cuerdo riuſcir queſti vaſi di cotrumelia, *& raſa ira apta in interitũ*, al cõtrario de gli eletti, che ſono vaſi di Gloria eletti da gl'Angeli *elegerunt bonos in vaſa ſua*. Lo ſtridolo, ò tremante fracaſſo del tuono, che ſuole ancora eſſere crepi-

Ad Epheſ.

Pontanus.

Stat. l. 2. Theb.

S. Hier. ad Ruſt. mon. In vtero Rebeccæ Iacob. & Flau bella geſſerunt Petronius Arbiter.

Val. Flac. l. 3. Iuuen. ſat. 13.

Hierem. 23. Hieremias.

S. Paul. ad Rom 9. S. Matteo 13.

tan-

pitante, e sciſſorio, più impetuoſo d'ogn'altro ſi disbriga dalle cauità delle nubi *cælo caua nubila rumpit-hic ſubitus ſciſſio denſa inter nubila cælo*, c'ha per materia la più feruida, e secca esalatione, che possi stare colla forma del tuono, che s'incontra con vna nube, che hà dell'aſpro, e dell'ineguale, cioè men molle di quant'altre si siano *fremit aſpera nubes*, e per questo porge ampia materia di temerla cagione di mortali tremori, promettendo molte stragi violente, *violenta fata horridus mortis tremor*, à quelli massime, che sono d'aspri costumi.

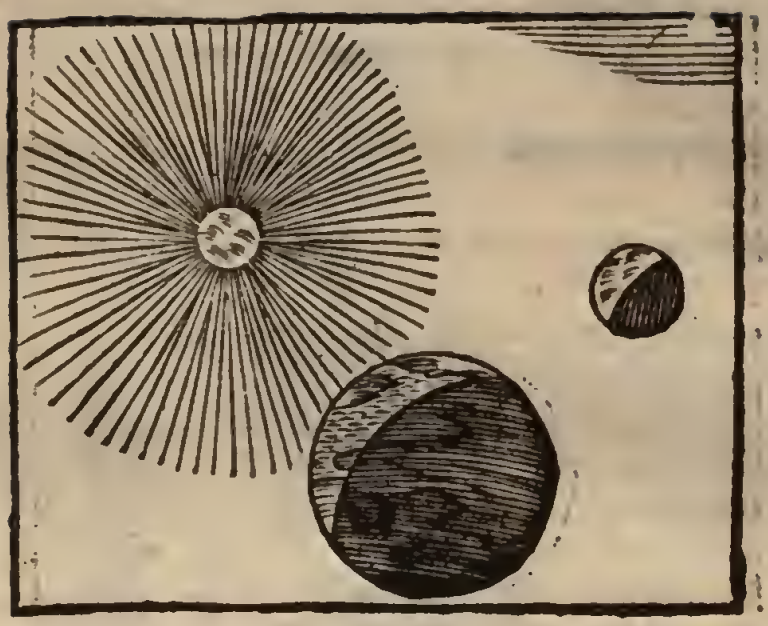
Virg. 9. eneid.
Sil. l. 1.
Stat. l. 10. Theb.
Seneca.

CONCHIVSIONE.

Particella vigesima.

TRà questi vaganti tumulti attonita resta la mia mente, e tarpata la pēna *inter tumultus mentis attonitæ vagos*, tacerò per fine, ne più risponderò, interrogato, di quello che fece vn sauio Pitagoreo ad vn curioso di sapere, perche il fulmine dissipa la moneta, e non il cuoio della borsa, che la ricuopre, rimandandolo à Dio, à cui solo son note queste si recondite cagioni; Cōcerne troppo al nostro interesse, che siano ancora allumati li piedi, e questi non col discorso s'esercitano, ma col corso assicurato dalle cadute nell'oprar virtuosamente *ab omni via mala prohibui pedes meos, vt custodiam mandata tua*, perche *lucerna pedibus meis verbum tuum*, come prouollo vn Santo, ed insegnollo à tutti; Se quel che hò detto basta per far giungere vn luminoso raggio di vn proposito mentale santo all'esecutione, haurò detto, anzi fatto à bastanza; siamo ben nati per specolare il Cielo, ed il Sole, come disse Anasagora, ed à ciò destinati dal sommo Creatore, che *iussit, & erectos ad sydera tollere vultus*, mà ciò non basta per ottener la beatitudine, che s'acquista col camino de' piedi, *Beati immaculati in via, qui ambulāt in lege Domini*. Cominciai col timore, finirò collo stesso, e siami lecito lo sperar bene *liceat sperare timenti*, perche *timenti Deum bene erit, & in nouissimis suis benedicetur*. così sia sempre.

Seneca.
Plutare. l. 4. sym. q. 2.
Psl. 118. & 114
Lact. l. 3. c. 9.
Psl. 118.
Lucan. l. 2. de bello ciu.
Eccl. 1.



Et educet quasi Lunam Iustitiam.
Psal. 36.

Reducet quasi Lunam Iuftitiam.
Pſal. 36.

Li Presagij de i più notabili euenti del mondo per l'anno bisestile 1644.

Ipse est qui reuelat profunda de tenebris Iob.c.12.

Del Dominio Planetario de' Tempi. Particella prima.

NElle due figure celesti del concetto, e del primo parto di quest'anno 1644. l'vna sul punto delle 6.h.e 20.m.doppo il mezzo di ottauo di Marzo, e l'altra su le 12.h.e 20.m.doppo il mezzo dì decimo nono del medesimo mese non sò quasi à quale fra i pianeti io mi debba applicare per dargli l'honore dell'essere vincente, e della padronanza, e commando sopra l'esercito innumerabile delle stelle per dar norma, e legge à suo talento a i sudditi semouenti elementati con li varij influssi di quelle loro sempre diuersificate lationi, *necesse est mundum hunc contiguum esse lationibus superiorum, vt omnis virtus inferna gubernetur* dottamente insegnò il Prence della scuola Peripatetica. truouo così intricate le loro dispositioni, e così pari li suffragij de i voti affirmatiui delle fortezze, e de i negatiui delle debilità, che mi persuado, che anche Messahalach, ed Almansore non sarebbono così facili à dare il decisiuo giuditio in questa occasione; m'accorgo però d'essere forzato à lasciar cadere in mano lo scettro dell'anno à Marte indegno, che à viua forza se lo vsurpa, e lo rubba, dichiarando per suo principale consegliere il maligno Saturno; pur troppo chiaro si vede l'inciampo di tutti sei gli altri pianeti nel posto diurno di Marte, che gli tiene, e conduce pel naso come tanti pecoroni giù per le regioni occidentali per il buio di mezza notte ad ascendere, e con arti imperiose, e con mercuriali stratagemi verso l'oriente à dar l'assalto alla primauera, e à riuoltar sossopra tutto quest'anno, ma come ponno influir placide, e tranquille quelle stelle, anche in se stesse benigne, che da tutte le bande rruouano le vie combuste, gli esigli, i cadimenti, e le peregrinità, le ferite de i quadrangoli, e de gl'opposti malefici, e finalmente le infirmità, e le morti?

LE due maggiori fiaccole del Mondo, il Sole, e la Luna sotto vn' Ecclitico deliquio sfortunatamente si congiunsero à concepir l'anno, in vna casa molto infausta simboleggiata dalle infermità, hauẽdo Marte per loro trigonocratore, e decano, che da Gioue constituito in ottaua, e come suo prigioniero in vna stanza mortale si fa cedere violentemente ogni dominio domiciliare sopra i luminari medemi; e la Luna finalmente è constretta à partorir l'anno entro la magione pur anche di Morte nel decano di Marte, e frà stelle fisse molto violente, e martiali, quando il Sole diminuto di moto col cadimẽto in mezzo del cielo passato l'angolo di mezza notte si vede Saturno alle spalle entro la risplẽdẽte sua sfera, e Mercurio retrogrado à fronte più vicino con quel furbo di Marte insaturnito nell'angolo succedẽte, che pretende d'aprire colla chiaue crepuscolare l'vscio alla bella Aurora, facendola fuggire dalle braccia del suo caro Titone. Saturno commutatiuamente alloggiato nel fondo del Cielo da Marte è in suo cadimento, e non hà che far con gl'oroscopi in conto alcuno, e poco co'i meridiani, e niente co'i luminari, restando nel resto cõ vna meridionale occidẽtalità di non molta leuatura. Gioue è meridionale anch'egli, ed occiduo, entro la giuridittione de' confini, anzi delle case di Marte, esigliato da i fóuraterranei meridiani, e dal preuentiuo oriente. Marte è peregrino vago, e profugo per tutto con mille mal'anni, e maledittioni, esigliato dal mezzo cielo della riuolutione, e da gl'angoli succedenti à i luminari senza honore in tutti gl'oroscopi; meridionale descendente ne i proprij orbi, e vintuzzato alquanto da vn sestile di Saturno, per cui vengono ritardati i suoi furori. Venere, ancorche vicina à Gioue si truoua in vn segno dal quale hà l'esiglio, con vn cadimento in vn de gl'oroscopi, e sbandeggiata dall'altro, con niuna prerogatiua in altri angoli principali, e ne i luoghi de i separati luminari; Mercurio è retrogrado il poltraccio, e cõbusto, esale in ambidue le figure, & in vna di quelle dentro il termine, e decano di Marte.

IL Sole all'incontro tiene in sua balia la Luna nel suo regale segno del Leone, trigonocratore dell'oriente, veloce, quando egli fà l'entrata solenne, e maestosa nell'emisfero settentrionale ne i segni imperanti; e nel preuentiuo meridiano souraterraneo con vn decano, e nell'imo trigonocratore; ed albergato in quel tempo da Pianeta amico. La Luna, che oltre la protettione del Sole milita sotto il fauore di Gioue oriocratore, e trigonocrator suo nell'ingressiua figura, e nella preuentiua hospite benigno vanta gl'aumenti di celerità per li segni solo imperanti in questo spatio di mezzo, con vna faccia in mezzo del cielo, ed vn'altra nell'oriẽte dell'equinottio vernale, e nel proprio oroscopo, ò parte di fortuna fortunatamente esaltata, e possedítrice della triplicità, com'anche nel preuentiuo oriente, ed oroscopo iui situato trigonocratrice.

Saturno è veloce, e nella figura dell'ingresso esaltato in mezzo cielo, di cui è trigonocratore, ed oriocratore insieme; trigonocratore anche dell'angolo d'occidente, e nella preuẽtione trigonocratore, ed oriocratore del mezzo cielo, ed oriocratore della parte della fortuna, ed ascendente. Gioue è padrone del luogo ecclittico non infestato da raggi maligni, veloce, aumentato di moto, trigonocratore del proprio sito, e del luogo del Sole, nel primo punto equinottiale di cui anche è oriocratore; padrone dell'ascendente della natiuità dell'anno, e di duoi angoli essentiali nel concetto dell'istesso. Marte si pregia dell'orientalità, e si và auanzando nel moto in vna parte d'Asterismo non riluttante al suo temperamento, ancorche non incendiosa, cioè nel suo Haiz, oriocratore dell'Ascendente, e del mezzo Cielo preuentiuo, com'anche trigonocratore, ed oriocratore dell'orizonte occidẽtale medesimo, ricettatore in ambidue le figure di quattro pianeti; Venere la prima volta oriocatrice del suo posto, trigonocratrice dell'orizonte ortiuo, ed oriocratrice dell'occidente; dell'Ascendente vernale oriocratrice, è padrona di quel meridiano, ed assai veloce coll'esaltatione del luogo del Sole; Mercurio, finalmente patrone del M. C. preuentiuo, e dell'occidente vernale, settentrionale ascendente, si vuol metter anch'egli in dozena.

ABdilazo Arabe, e frà moderni lo Steflero hebbero per cosa di grādissimo momento il trouarsi più di tre pianeti in vn segno, tra' quali i più graui aggrauano molto il significato, che è di grande importanza, come apunto succede in questo anno; ed il segno di questo congresso è grandinoso, tonitruoso, bestiale, mobile, ed imperioso, che tiene padronanza sopra il capo delle parti del nostro corpo, e sopra la virtù attrattiua del tutto; doue Gioue lampi, tuoni, e fulmini frequēti appreslarà, e ci farà sentire li venti settentrionali più acuti, e gl'australi più vehementi del solito; Venere poco bene può fare troppo vicina à Saturno, dal quale però si dilunga quanto può per andar verso Gioue nell'incontro d'vn trigono della Luna, à far inchinar i tempi verso le humidità temperate. Saturno vna volta frà Venere, e Mercurio, e l'altra fra Venere, ed il Sole nō mi piace, perche ammorba il mondo co'i suoi pestiferi huori, ed atre nebbie nell'aria, e freddi horrori nel sangue de gl'huomini conforme al parere d'Albumasare, e del Vescouo Gaurico in que'versi astrologici.

Aspicio procliuem ad crimina mundum
Bella hominum cædes, incendia, furta, rapinas,
Ardentes papulas, fluxus, contagia &c.

Alkindo per men male gli attribuisce il cagionar freddi eccessiui, massimamente essendo quegli occidētale; Teofilo pondera Mercurio oriocratore del nouilunio ecclittico preuentiuo, occidentale, e ℞, perche possa far riuscir l'anno tempestoso, e molto strauagante, ed eteroclito, col mandare la maggior parte de i negotij alla roueſcia, essendo massime il padrone dell'oroscopo della prima radice dell'anno, onde succederanno ancora frequenti li mali di capo, di ventre, e di piedi per più ragioni, aggiungono altri, che per essere Mercurio istesso nel punto dell'ingresso del Sole in ♈ pochi minuti lōtano dal sito della massima congiontione immediatamente preceduta il dì 22. di Febbraio del 1643. conforme à'calcoli Lansbergiani, come in effetti seguì; egli disfegna gran cose, e machina mille inuentioni, perche vna nē riesca, che apporti qualche gran mutatione da restar stabilita, e ferma per lōghezze di anni, anzi de'secoli intieri; i luminari sono congionti preuentiuamente con vn'eccliſſi in festa per douere in gradi 18. e m.' 50. di ♌ vicino alla coda del Dragone lasciarsi nō già vedere à noi, perche la vera

congiontione sarà di 6. minuti in circa doppo caduto il Sole, e l'apparēte portata piu in giù dalla paralasse sarà più tarda ancora, ma per darci molte infermità pericolose, le quali però dal segno della festa nella riuolutione diuengono, come parue ad Arnaldo Villanouano, più tosto longhette che altro; anzi terminanti à buona fine per amor del padron della festa vicino à Gioue, e non offeso da i malefici, secondo il Ganiueto nel suo libro intitolato *cæli enarrant &c.* Marte finalmente farà spirar venti d'ostro disseccatiui, e nimici mortali de i fiori, si che in persona di lui potrà dire l'inimico souraseminatore della zizania *immisi floribus Austrum*; e s'egli fosse più vicino al nostro zenith di quello che non è, ci darebbe calori eccedenti, ed insopportabili nell'estade, cõtuttociò sara cagione di poche pioggie per ragion della casa di Saturno che egli habita, se l'opinione di Leopoldo non sbaglia, tanto più che la parte delle pioggie conforme à gl'Indi sortisse il grado 16 di Leone segno estuoso, e secco, anzi in quella medema parte assai nociuo; e l'istessa parte delle pioggie cauata al modo di Hermete, e di Abraamo Aueneire, Giouanni Hispalese, & altri cade in casa di Mercurio in parti ignee, e tonitruose. Marte pure nell'anno passato era in segno humano, ed hà fatto quel che pur troppo sappiamo. L'istesso in quest'anno passeggia colerico p vn segno ancora humano, siche questo è ben vn dire, che nõ vuol pace con gl'huomini, i quali andarà tirãneggiando con bilioſi fantasmi, che manteranno accesa, come tanti mantici alzati continuamente, e depressi l'irascibile nel cuore effumante le vendette per le mani più vigorose; s'aggiunge che il segno è fisso, e perciò seco porta l'ostinatione, per quanto scrisse Leopoldo. La Raccolta sarà più tosto scarsa che abbondeuole, mà pure vi sarà robba in gran copia, e si come altre volte sono state accidentarie, e manufatte le caristie, così potrebb'essere quest'anno dell'abbondanza, non è però che li frutti di dura corteccia, come meglio armati non restino vittorioſi cõtro molte, e graui ingiurie de'tempi, che perciò rẽderanno men graui le perdite de gl'altri, dall'industria, ed ingeguo d'alcuni Giouani risarcite à merauiglia bene, e sarà gran fatto il discernere le mercantie vili dalle pretiose, cioè dà quelle che saranno per essere in istima non per la nobiltà sua natia, mà per l'vso, e la necessità loro indotta dal caso.

LA Primauera madre, e Regina dell'altre stagioni, che ella var'amente modifica inalterabile da quelle, potrebbe hauere del ventoso, e del tonitruoso assai; à benche asciutta per la maggior parte, cioè temperata nelle humidità, se gl'ascendẽti, e li meridiani delle due figure considerate con li suoi Almuten dicono il vero; la Luna in oltre sola frà tutti gl'altri Pianeti souraterranea nell'ingressiua figura sotto vn segno, ed asterismo asciutto, e caldo l'indica anch'essa; anzi ql Marte, che tanto si arroga nel dominio dell'anno, col guardar l'Ascendente vernale il vuole assolutamente, onde potrebbono spirar venti australi assai caldi, e disseccatiui da quattro pianeti meridionali pur troppo frequentemente eccitati coll'accõpagnamento di quei mali, che hauran permanenti tutta la massa humorale sregolatamente confusa, ed alterata, cioè senza alcuna proportione, ò d'Aritmetica, o di Geometria, e però non si vedranno cotidiane semplici, terzane, ò quartane, ò sinochi, mà febbri erratiche, e confuse, e continue composte con varie esacerbationi; e tanto basti. nõ voglio per tanto in niun modo inoltrarmi in certi giuditij temerarij, col predire gl'vltimi esterminij ad alcune Terre dominate da certi segni &c. com'anco non vuò fulminar contro que'che hanno certi gradi di segni per oroscopi le loro fatali ruine, perche vn accidente solo accidentalissimo, e come tale, non può distrugger le sostanze, e poi l'animo mio abhorre talmente da questi pensieri, si che egli commanda assolutamente alla penna, che non s'impieghi in simili affari; e se non hò cuore da sostener la miserabile vista delle case villesche di varij cittadini in questi giorni per mano d'vna barbarie crudele fatte diuenir tanti mongibelli poco dureuoli, e precipitosi, fuggendo il condurmi all'hora in luoghi eminenti per non dar ne gl'eccessi delle doglienze, e commiserationi, e per non imparar al non impietosire, auuezzando i sensi à familiarizar con questi infernali spettacoli; così tralascio tutto quello che mi può fare inhorridir di vantaggio, ouero ciò, che trattato familiarmente fà indurire le viscere &c, e me ne passarò al considerar l'Estade, e in lei quel, che non è per nuocer'in estremo. Mà non posso far vn passo, che non veggia pur troppo del fiero Marte i vestigij, perche nelle due figure celesti dell'estade questo ottiene moltissime prerogatiue, essendo velòce, nell'ingresso in figura orientale, in casa propria, trigonocratore del Sole, padron dell'angolo occidentale, e

dell'oroscopo lunare; e nella preuentione in decima, padrone del mezzo Cielo, trigonocratore dell'Ascendente, e del luogo della Luna; è ben vero, che Venere hà più numero di fortezze d'ogn'altro pianeta, e più di Marte ancora, mà è ben anche vero, ch'ella ha maggiori ostacoli di lui, e più contrapesi di grauezze, che la debilitano assai, così anche accade à Gioue, che se nella prima figura è padron della Luna, nella seconda cade nel luogo di quella, e così và discorrēdo. L'estate adunque, il cui principio è alli 20. di Giugno à h. 5. e min. 24. della n. s. e doppo il mezzo dì h. 13. e 21. m. asc. gr. 9. di ♉ e M. C. gr. 18. e 41. di ♑, e nel diametro preuētiuo asc. gr. 0. di ♌ e M. C. g. 13. di ♈ potrebbe riuscir assai temperata ne' calori, perche Marte è troppo vicino à Saturno, col quale si congionse alli dieci del mese medesimo, minacciādo mortalità nel gregge de' più minuti bestiami, i quali, com'anche i più deboli frà gli huomini, che hauranno i precordij poco ben conformati, ed impediti in altro modo, od ostrutti, subitanamēte caderanno, è ben vero che la parte dell'abbondanza stà in luogo assai fortunato da sperarne più tosto bene, che male, massime per quelli che hauranno ceruello, e che con la loro minerua menaranno le mani, col non tenerle alla cintola; vogl'o dire, che si viuerà assai coll'ingegno. Nell'Autunno seguente, che haurà sù la sogl'a orientale gr. 11. e min. 23. di ♒ e nel M. C. gr. 3. e min. 32. di ♎ à dì 22. di Settembre à hor. 22. e min. 6. dell'Horol. e doppo mezzo dì h. 4. e min. 6. regnaranno tempi molto varij, ed inconstāti, che hora al ventoso, hora all'humido piegaranno, perche Mercurio è il principal Padrone della stagione, colla participatione di Gioue, e di Venere ancora; imaginianci però che il negotio delle sementi, e delle vindemie dell'vue migliori habbi d'hauere delle trauersie, perche la signification loro càde in braccio à Saturno, e la Luna apena è lontana più d'vn grado da Marte, che non si scorda d'esser molto autorcuole in tutto il progresso dell'anno, perche se douesse auuelenare l'istesso sereno, vi vuole quàlche cosa di male del suo, il quale s'auualora nell'inuerno seguente, che commincierà à dì 20. di Decembre à hor. 10. e m. 17. della n. s. asc. gr. 8. m. 7. di Sagittario, e in M. C. g. 28. min. 55. di ♍, e vorrà frà gl'istessi ghiacci, e le neui ordire, e tessere gl'inganni, tanto più che Saturno, e Gioue, e Venere sono tutti retrogradi, e che hanno considerabili prerogatiue in ambidue le figure della stagione; quanto à me io aspettarei delle neui assai, e de i ghiacci insieme, per cagione di varij allentamenti del freddo nell'aria, e varij ristringimēti

inten-

intensiui dell'istessa freddezza; onde nõ si caminarà sicuro in piedi per le strade, e poco sicuramente si starà nelle case senza bagnarsi il capo, doue pioueràmaggiormente, mentre che il cielo è sereno, à cui quel che serue per riparo contro le nubi, gli sarà e nuuole, e cielo piouoso, così nõ fossero mal disposti i tetti animati delle humane teste, che non piouessero sopra gl'instrumenti de i sensi, e li cattarrhi, e le apoplessie; mà passiamo à cõsiderare le lunationi, e sue quadrature in ciascheduna stagione.

Delle sizigie de i luminari dell'Inuerno antecedente, e prima del mese di Gennaio. Particella sesta.

L'vltima quadratura de'luminari nel dì 1. di Gennaio à 17. hore, e 22.m.doppo mezzo dì,e auanti il dì secondo due hore, e vn terzo, che sono 13.h.della notte trà il giorno primo, ed il secondo ci farà vedere vn ingresso dell'anno politico assai bello, e sereno, se l'Ascendente ch'è di Gioue, e Marte iui vicino non mutano natura,e se la Luna in mezzo del cielo colla spica della Vergine, che è per incontrarsi amichcuolmente in aspetti buoni con Gioue,non voglia mentire quelle luci che dal Sole riceue serene, non mi fido però ne del dì sesto, ne del seguente, quando l'vltimo dì di questo quarto non susc.ti egli qualche bonasca di tempo, perche Mercurio fa vn quadrato con Saturno, e la Luna, si congiunge con Marte, e poi si quadra à Saturno

La Luna rinouata di poi il dì 9.di Gennaio à h.8.m.30.p.m.e dell'horologio h.4.m.4.n.s. come Venerea, e Mercuriale, ci portarà qualche poco di neue,e fra'l mezzo d'vna remissione di freddo,hauremo frà li 14.e li 15. qualche aria assai brusca, con vento molto açuto, e penetrante di tramontana.

Il primo quarto facendo il dì 16.a h. 21.e m. 11. dell'horologio ci farà star in sospetto,che non vogli neuare, quando la Luna s'oppone à Gioue, e poi si quadra à Saturno il dì 21. pur' io voglio sperare, che ella non ci sia per essere noiosa,e fuor di proposito stemprata in riguardo della stagione.

S'empie la Luna di lume stãdo nella decima partitione celeste in casa del Sole, ascendendo gr.13.di ♎ ed in mezzo cielo gr. 16.di ♋ à h. 6.e m. 5. della notte seguente al dì 23.di Gennaio, nel giudicio della quale si può dire che vn quadrato di Saturno, e Marte potrebbe far più

rimes-

rimesso il freddo nel dì 24. e la ☌ del ☉ con ☿ piouere alli 25. ed haueremo per la meno del vento australe per la meridionalità di ☿.

Per l'vltima quadratura da farsi a dì 31. di Gennaio à h. 13. m. 50. partite dell'horologio h. 9. della n.ſ. si può congetturare, che la ☽ essendo tutta di ☌ non vogli far calare il freddo, se egli sia per esser grande in quel tempo, e massime che nel dì 5. del seguente mese la ● si congiunge pur'a ☌, mà mi contentarei più tosto, che egli lasciasse correre vn buon freddo continuato egualmente, che farebbe più sano.

Dello stato planetario di Febbraio. Particella settima.

LA ● nuoua delli 7. di Febbrario à h. 20. m. 25. p.m.e dell'horologio commune à h. 15. m. 27. del dì seguente vuol'esser partiale de i venti, e de i più freddi per questo primo quarto almeno, nel quale la ☽ fà cinque congiungimenti planetarij, e con quasi le medeme latitudini, che perciò s'accostano più all'esser vero che all'apparente, e così al far gagliarda impressione.

Il primo quarto del dì 14. hor. 11. p.m.e dell'horologio h. 5. m. 53. n.ſ. par che accennar vogli remissione di freddo, mà però con nuuoli, e nebbie noiose, che si riuniranno, e dileguarāno più volte in vn giorno a parte, a parte, e fra tutti gli altri giorni il 19. è il più nociuo, e stranagante, ed vno di quelli, che empirà di fumo tutte le case, che hanno il modo di far fiamma per iscaldarsi.

L'☌ delli 22. a h. 4. m. 28. p.m.e dell'horologio h. 23. m. 9. terrà molto ingombrato il Cielo di nuuole, che staranno sospese inutilmente per vn pezzo, mostrando poche volte per qualche presagio vn poco di sereno; nel dì 24. però per la ☍ di ♀ e ☿ in segno humido, ed acquoso farà piouer qualche poco, il che non riuscendo il dì seguēte, raddoppiarà il freddo con le oscurità.

L'vltimo quarto nel primo di di Marzo, che fà a h. 8. p.m.e dell'horologio h. 2. m. 29. n.ſ. ci conseruarà malenconici conforme l'vsato, e per il □ di ♄ e la ☽ e la ☌ di ♄ e ♀ potiā dire al buon tempo per qualche giorno ancora vn à Dio.

Dello stato planetario di Primaera, e prima di Marzo.
Particella ottaua.

LA ☽ nuoua di Marzo è ecclittica, e tanto dourebbe bastare à dire, che fosse sinistrosa, ed infelice; nel dì 8. à h. 6. e m. 20. p.m. e dell' horol. h. 10. min. 38. n.f. succede la vera ☌ de' luminari in grad. 28. m. 49. di ♓ appresso la ☋ del Dragone, e per essere sotto l'orizonte i luminari, che non potranno essere risospinti tanto allonsù da i vapori per farceli apparenti in vn' idolo nuuoloso, quanto la parallasse ce li spinge all' ingiù per occultarceli in sostanza, quando sono à dirittura della vista; ella, come ecclissi formalmente non è da farne caso veramente, mà come preuentione di primauerà, e come rádice di tutto l'anno merita d'esser diligentemente specolata, dalla quale però quiui resta poco, che dire, essendosene parlato nelle stagioni; solo dirò che questa ☽ potrebbe riuscir bizzarra, e tirante al freddo, prima ventoso, e poi humido, poiche ella doppo il congresso ecclitico si congiunge con ☿ il primo giorno, e poi con ♄ il secondo, e poi con ♀ il terzo per andare il quarto di con ♅, che se non raddoppiarà il vento haurà del sereno.

Dal primo quarto che succede il dì 14. a h. 22. m. 18. p. m. e conforme all'horologio commune a h. 16. m. 27. del giorno seguente aspettiamo tempi da inuerno, perche ♄ che hà gran parte in questa ● l'hà grandissimo in questa quadratura, e veggio il dì 17. per la ☌ del ☉ e ☿ ℞ vn sforzo d'vn'intemperie molto mal sana; in questi giorni per tanto ottima cosa sarà il far oratione, frequentar le prediche, e stare vnito con Dio, inuitati maggiormente da i tempi quaresimali.

Nell'☍ ò ● piena delli 22. h. 21. m. 54. p.m. e secondo l'horologio à h. 15. m. 50. del giorno seguente, perche ♄ si và stringendo addosso al ☉ pigliano maggior piede i brutti tempi, essendo il tutto d'atre nubi ripieno, e faranno assai le dense caligini d'non mutarsi in ghiacci durissimi il dì 25. quando nascerà Arturo in Boote, e che la ● và passando per alcuni opposti de i più graui, e più alteranti pianeti soliti ad eccitar motioni gagliarde ne gl'elementi.

L'vltimo quarto del dì 30. h. 22. m. 40. p.m. e secondo l'horologio commune del dì 31. h. 16. m. 25. non vuò dire quanto ei sia brutto, e sgodeuole, anzi horrido, nel quale riescono infausti tutti li trattati spettanti al viuere, e ben viuer dell'huomo, che se dalla Santa Chiesa sono

prohibite le nozze per pochi giorni ancora, e tù se vuoi star sano stà celibe più oltre, e non ti rincresca col ritardare vn momentaneo gusto allontanarti da mille perpetui disgusti.

Dello stato Planetario d'Aprile. Particella nona.

IN questa rinuouatione di ☉ d'Aprile, ci promette il fiero ♂ confederato con ☿ di voler communicare ad asciugar le campagne col ventilabro de i venti meridionali, nella quiete intermedia de' quali capeggiarà ancora qualche poco di freddo, sconcerto procurato da ♄ troppo vicino à i luminari; mà più mi spiacciono certe oppressioni di petto, e pleuritidi pericolose, che vagaranno, e però ogn'vno starà su l'auuiso di non riscaldarsi di vantaggio.

Col primo quarto delli 13. a h. 11. m. 51. p.m. e dell'horol. h. 5. m. 15. della n.s. potrebbe mostrar qualche buona faccia d'accommodamento il tempo, e sperarei che douessimo godere qualche giorno sereno ancora, e da caminare sicuramente a ricrearsi coll'amenità dell' herbette molli.

S'intorbida alquanto nel calar della Luna il tempo doppo che ella haurà passato l'opposto del ☉ nel dì 21. h. 14. m. 58. p.m. e dell'horologio h. 8. m. 11. della n.s. perche la ☌ di ♄ e ☿ il dì 24. cõdurrà nuuoli almeno, ed il dì 27. se non vi sarà giunto vn soccorso di zeffiri matutini, ò subsolani di sera tuonarà per la prima volta il dì 27. tuttauia si leuarà l'assedio nuuoloso d'attorno la piazza spatiosa dell'aria.

Certo che se ♄ con ☿ non ostano pigliaranno possesso i bei tempi, perche ♃ col ☉, essendo padrone dell'Ascendente di questa quarta, che fà il dì 29. h. 9. m. 23. p.m. e dell'horologio h. 2. m. 25. n.s. è basteuole per difenderlo, fauorito da ☽ nell'angolo d'occidente se l'esser di ☽ colla ☋ del Dragone passato l'angolo di mezza notte è vn fomentar i primi ritiramenti notabili dell'acque.

Dello stato di Maggio, Particella decima.

MOlto s'ingegna la ☉ nuoua di Maggio di piacere à tutti, vorrebbe star sul graue, ed ancora essere lubrica, con lasciarsi cadere dal seno copia di rugiadose stille feconde di verdure, e di colorati fiori; si cõgiunge adũque col ☉ il dì 5. à h. 23. m. 8. p.m. e secondo l'horolo-

rologio à h. 16. m. 2. del di seguente, perche si dichiara partiale di ♃, e di ☿ in mezzo del cielo, col dar la sua parte anche à ♀, ma il dì 9. non si passarà senza vento, per il cõgiungimento di ♃, e ☿, e di lì si vedranno anche alcuni nuuoli rugiadosi coll'arco baleno noncio di pace, e d'vna longa tregua almeno fra la pioggia, e la serenità.

Nel primo quarto delli 13. a h. 2. m. 55. p. m. e dell'horolog. h. 19. 39. si comminciarà à riscaldar l'aria gagliardamente, subito licentiato il vento, ed il dì 16. ne darà certa caparra, quando ♂ s'opporrà alla ☉ arriuata all'ascendente dell'interlunio medesimo, dal che secondo l'osseruatione d'alcuni moderni s'aspetta qualch'vno di quegli effetti, che furono promessi sin dal principio dell'anno, che hebbe l'istesso preuentuoso ascendente.

Dall'☌ della ☉ e'l ☼ il dì 21. n. f. m. 55. p. m. e dell'horologio h. 22. m. 12. io cauo assai lodeuole prognostico ne gl'affari de i tempi, che tirano auanti con profitto della campagna; e se nel dì 27. comparisce qualche nuuola, che procrastinasse a dare vn poco d'acqua fino alli 21. quando la sera tramonta l'aldebara, non ci rincresca.

L'vltimo quarto del dì 29. pochi m. auanti di ci darà venti settentrionali, ed vn buon caldo a vicenda, cioè farà, che i raggi del ☼ che nascerà a h. 9. hauranno del mordicante, e feriranno bene chi vorrà cimentarsi seco; la stagione però sarà atta à medicinarsi, e non credo che la pioggia per cagione delle hiadi nascenti col ☼ sia per disturbar le purghe, ne meno à farla carestia di vino, e d'oglio conforme al parer di Democrito portato dal Giuntino nella sfera.

Del mese di Giugno, e sue constellationi. Particolla vndecima.

FArà il suo congiongimento col ☼ la ☉ per rinuouarsi il dì 4. a h. 7. m. 40. p. m. e dell'horol. h. 0. m. 6. n. f. riconoscendo ♄ per suo capitano, e ☿ (con cui fa vn congresso in breue) per luogotenente; ma Dio voglia, che quando ♄ si congiungerà con ♂ il dì 10. non c'intrauenga qualche gran male, di che io ne temo, rincrescendomi la perdita di molti capi d'animali grossi, ma molto più le sue conseguenze, vorrei che il tutto si sfogasse più tosto con tuoni, e lampi, che con mute saette.

Il fiero ♂ col maligno ♄ in mezzo del Cielo con molta autorità in questo primo quarto del dì 12. h. 11. m. 36. dell'horologio, che hauran-

uranno per loro confidente ☿ padrone d'ambi li luminari, faranno del male, machinando contro la vita di molti disregolati, e mal composti nel capo, e nel petto; essendo il tempo quanto abbonacciato nell'esteriore, tanto maggiormente mal gno nell'intimo.

Continuano li medemi influssi in questa terza quadratura de' luminari, opponendosi alli 19. à h. 18. m. 48. p. m. e dell'horolog. alli 20. h. 11. m. 9. sotto le medeme constellationi, se bene vn poco più modificate da ♃, e da ♀, e dalla Luna alquanto megliorate, con che si potrebbe vdir il tuono il dì 24. che non apportarebbe se non refrigerio di consideratione.

Breuissime sono le notti, se ben troppo longhe, ed intolerabili pareranno à molti, à quali quest'vltima quadratura del dì 26. h. 21. m. 7. p. m. e secondo l'horol del dì 27. h. 13. m. 28. apportarà doglie di testa con intense vigilie; e la mattina delli 25. nascendo cosmicamente la stella del sinistro piede d'Orione, haurà l'aria torbida ancora, e noiosa, tanto più che la ☉ in questa figura di cielo incontrandosi con ♄ nell'ottaua casa del cielo vuol significar, secondo il Vernero, l'istesso.

Del mese di Luglio, e suoi celesti significati. Particella duodecima.

SOno orofcopanti in questa nuoua ☾ del dì 3. h. 17. m. 12. p. m. e dell'horologio del dì 4. h. 9. m. 35. alcune stelle fisse temperate cõ quella portione dell'asterismo del granchio, che è di simile natura; la stella della spalla destra d'orione col suo cosmico nascimento farà spirar il fauonio, ma il capo de' gemelli, e la zona d'orione in compagnia di vna quadratura di ♂ alla ☾ chiamano, e nuuole, e tuono.

Marte precisamente in orofcopo quando si celebra il primo quadrãte de i luminari alli 11. a h. 12. m. 8. p. m. e dell'horol. h. 4. m. 34. n. f. vuol dare vn gran bollore nell'aria, se potrà; mà vi è ♄ □ col ☉ ed opposto alla ☾, che farà tutto il possibile per far campeggiar il contrario, e se a ♀ padrona della ☾, e dell'ascendente coll'aiuto di ☿ ☌ angolato in quarta bastasse l'animo di far piouer vn tantino, li verrebbe fatta la burla di far raddoppiar li panni alla gente, e gettar via li ventagli.

Quest'opposto de i luminari del dì 19. h. 5. m. 50. p. m. e dell'horologio h. 22. m. 24. tirarà verso il malinconico, e potrebbe anche far qualche rottura il tempo il dì seguente per vn □ di ♄ e ☿, ed vn'altro

la n.f.s'empie di lume di la ☉ verso l'ottaua magione del dodecatemorio, ridotta da Marte, e da ♄ i maligni, e crudeli distruggitori de i viuenti à mal partito; trauagliata quando da procelloſe grandini, e quando da eccedenti calori, nell'essere mal sani, e detrimentosi.

Dall'vltimo quarto il dì 24. a h.6.m.34.p.m. e dell'horologio h. 23. m. 19. quando la ☉ si vuole applicar a Marte, doppo essere stata congionta con ♅, porta la forza ventosa ad infuocarsi, aspettiam l'aria fuocosa sì, e mal sana, ma li negotij ancora della campagna fluttuare frà mille perigli, se bene sperarei che non periſsero, perche il quadrato di Gioue, e ☌ tra li 28. e li 29. con due festili delle benefiche alla Luna condurrà vn vento gagliardo in vno, e salutifero ancora, che medicarà le ferite.

Di Settembre, e sue celesti causalità. Partitella decimaquarta.

VNa ☌ de' luminari ecclittica sul far del giorno primo di Settembre, e doppo il mezzo dì dell'vltimo d'Agosto h.18.m.10. che sono h.5.min.58. auanti il mezzo dì del medemo dì primo di Settembre non sarà visibile a noi, perche l'apparente precede la vera per cagion della paralasse, onde caderà in tempo, che il ☉ non sarà ancor sorto dal nostro orizonte; la vedranno benissimo i più orientali di noi di là dalla Sicilia; mà ella farà sì, che le cose non vadino così prosperamente come farebbono, che se bene non importa à noi, come à quelli che l'hauranno quasi totale, cioè gl'Indiani circa il golfo del Gange à mezzo dì, tuttauia non è mai per far effetti desiderabili: se non vale ad introdur di nuouo disturbi, e ruine nè i popoli, e nei regni, vale almeno a tener viue le pratiche deuastatrici, che vanno vagando nelle prouincie; dico così, perche Marte occupa nella figura celeste il miglior posto del Cielo, doue Gioue hà l'esiglio, e perche la Luna disbrigata dal ☉ subito dà in vn quadrato di Marte, e perche Saturno è retrogrado in ottaua in casa pure di Marte, e Mercurio se è padrone del luogo ecclittico, e del mezzo del cielo è ancora combusto; e Venere se è padrona dell'angolo succedente à i luminari ella è retrograda ancora: il minor male che si potesse aspettare da quegl'irati pianeti, sarebbe vn vento simile a quello dell'anno passato in simil tempo, che diede tanto danno alle vue, mà non si contentaranno di sì poco.

Da vn opposto di Marte và à quadrangolarsi col ☉ la Luna nel dì

8.a h.

la Luna, ed hà di già qualche'auttorità sopra il luogo del ☉, di doue Marte viene esigliato; non ci mancaranno però li contrasti, che renderanno lo stato delle cose inquieto.

L'vltima quadratura delli 22. a h. 2. m. 24. p. m. e dell'horolog. h. 21. m. 8. dourebb'essere ventosa più che altro, poiche li duoi pianeti ventosi sono i suoi regolatori, e la Luna da poi se gl'applica con duni tetragoni, e non sarebbe gran cosa, che pioues se ancora, poiche la ☾ si truoua con stelle fisse nebulose, e di humida causalità.

Della dispositione planetaria per il mese di Nouembre.
Particella decimasesta.

COngiongonsi li luminari nel dì 30. d'Ottobre a h. 3. m. 52. p. m. e dell'horolog. h. 22. m. 47. e si truouano nell'ottaua mansione del Cielo in casa di ♂, che è angolato in quarta in sua triplicità, e termine colla padronanza dell'ascendente, onde potrebbe essere asciutto, si che poche humidità daranno le bilancie, che nascono cosmicamente col ☉ il dì 2. di Nouembre, e li duoi più graui pianeti retrogradi in luoghi d'asterismi asciutti; ma quato più sarà rinchiesso il freddo, tanto meno apparirà il bello del sereno, che sarà annebbiato per opra di Saturno vicino all'ascendente, e che hà dominio di casa sopra il mezzo Cielo.

Titubarà alquanto la moderatezza delle qualità attiue nell'aria per il primo quarto di Luna, che sarà alli 7. Nouembre a h. 1. m. 55. p. m. e dell'horolog. h. 1. m. 1. n. s. gli almuten di questa quarta celebrano varij aspetti fra di loro, e si communicano i raggi influentiali, di modo che ne siegue vna confusione d'effetti da tal mischianza; ma se non piouerà ben bene qualche giorno, m'inganna.

Piena di lume, mà più di mal talento si truoua la Luna alli 13. h. 18. m. 27. p. m. e dell'horolog. h. 13. m. 40. della n. s. in occidente, essendo Mercurio oroscopante retrogradamente in casa di Marte, che retrograda anch'egli in ottaua in quadrangolo verso di Venere, e li duoi più graui retrogradi anch'essi, ed il peggiore di tutti è nella casa delle infermità; onde non mi marauigliarei se molti cadessero amalati in quel modo, che s'accennò da principio, e se anche si sentissero rumori, e discordie intestine nella terra, e per l'aria ancora.

Qualcheduno de pianeti vorrebbe il tempo asciutto in questo vlti-

mo.

mo quarto alli 20.h.18.m.29.p.m.e dell'horol. h.13.m. 46.n.f. cioè sereno, e trà quelli vi è il ricettator del Sole, ed il padron del mezzo cielo, e de gl'angoli succedenti à i luminari; n à non mi fido d'alcuni aspetti assai forti tra i più potenti, ne di tante retrogradationi, che nõ factino riuscir effetto e diuerso, e contrario dal primo significato, e massime verso il dì 25.

Dell'vltima lunatione dell'anno politico 1644. e sue conditioni. Particella decimasesta.

FReddo non mediocre, brine, e qualch'altra cosa niente migliore daracci l'vltima lunatione, che è la propria del mese di Decèbre, nata però nel mese di Nouembre alli 28. h.22. m.20.p.m. e dell'horologio alli 29.h.17.m.49. La stella cuore dello scorpione, che nasce col Sole la mattina delli 30.del caduto riferita ad altri testimoni, dell'istesso tenore vorrebbe più l'asciutto che il molle, e bagnato, non sò se s'intenda nelle neui non liquabili, e ne i ghiacci, ò come; quest'è ben più riuscibile almeno, che li pianeti dispersi, ed incongionti nella figura del cielo, e tutti poco valeuoli singolarmente lasciaranno correre la stagione liberamente a suo modo, si che non si può sperar altro che vn buon freddo, che finalmente in questi giorni è sempre migliore della tepidezza.

Sereno giouiale per la maggior parte par che dissegnino sul primo quarto de' luminari, che fa nel dì sesto di Decembre a h.14. m.22. p. m. e dell'horol. a h.10. della n. f. e Gioue, e Marte soli souraterranei sotto temperati asterismi, à cui consentono Venere padrona dell'ascẽdente in prima casa, & ambi li luminari in due case di Gioue; crederei però che superasse la ventosità, che non può fare che non metti in cãpo nuuoli di difficoltà contro le chiarezze azzurrine del Cielo.

Cosi l'opposto de i luminari alli 13.h.5.m.10.p.m.e dell'horolog. h.o.m.48. della n.f. inchinarà molto all'ossicre ventoso per alcuni tispetti d'importanza, ed alli 13. nascendo il Sole coll'Aquila volante c'insospettisce di neue.

Non osseruo gran copia d'humidità cadenti dal cielo in questo vltimo quarto delli 20. a h.13. m.35.p.m.e dell'horologio h.9. m.14. della n.f. mà si bene le già cadute fluttuar stranamente in miro, non essendo pacificati li venti più nebbiosi, ed inuiperiti che mai, e massi-

me

me quei dal settentrione, ed occidente; e con questi finirebbe l'anno cadente, se la nuoua Luna delli 28.h.16.m.14.p.m. e dell'horologio h.11.m.52. della n. s. che spetta però à Gennaio dell'anno seguente 1645. non fosse Venerea assai, di cui daressi, à Dio piacendo, nel discorso dell'istess'anno a venire il suo intero giudicio.

D'alcune attributioni dell'anno 1644. Particella decimaottaua.

L'Aureo numero di questo anno è 11. perche è l'vndecimo d'vna decennouale riuolutione, che fà ritornare à cader ne gl'istessi giorni di prima le lunationi, come per esempio l'anno 1625. che hebbe 11. d'aureo numero, hebbe anche; come questo anno, la Luna v.g. di Marzo nel giorno ottauo con differenza solo d'vn'hora, e diece m. e cosi vadisi discorrendo. il ciclo solare l'istesso, che di vn ciclo domenicale è 2. che compisce 27. variationi delle lettere di ogni feria della settimana, e la lettera di quest'anno è doppia, e non semplice, cioè C, & B, per cagione del bisesto, che porta auãti il giorno di S. Matthia, e però si piglia per questo aumento d'vn giorno vn'altra lettera, che corre pel resto dell'anno, ed il tutto viene spiegato in vn distico.

Bissextum sextæ Martis tenuere calendæ,
Posteriore die celebratur festa Matthiæ.

L'indittione della quale communemẽte ci seruiamo nelle authentiche, e perpetue scritture, è vna riuolutione quindecennale, che fù inuentione politica de gl'Antichi Romani, ed hora opera, che l'anno indicato sia più certamente contrasegnato; come in questo anno il numero 12.

L'epatta, che non è altro, che l'eccesso semplice d'vndici giorni, ò cumulato della grandezza dell'anno solare commune sopra l'anno lunare, e quell'istesso replicato trè volte si passarà il trigesimo numero col gettare vna lunatione intiera embolismica torna ad impiccolirsi vanamente, al cui numero sempre si aggiunge per l'anno seguente il numero vndecenario, col fare sempre la medesima resecatione, quando con altri vndecenarij passa il numero del trenta, ritenẽdo con ediscopra il numero picciolo relitto per fondamento di nuoui augumenti; quest'anno il numero epattale è 21. e l'anno vegnẽte sarà solamẽte 2. perche al 21. aggiunti 11. ne risorgono 32. da quali detratti 30. restano 2. e tanto sarà l'epatta del 1645. e quella dell'anno 1646. sarà 13.

Quin-

Quindi molti di festiui, e feriati di digiuno, e di deuotioni riceuono la loro mobilità, regolando la Santa Madre Chiesa molte cerimonie d'vn'ne col moto de i Cieli, e l'habitudine delle stelle, che compassionorono tanto miracolosamente la morte del Redentore.

La Settuagesima adunque hà il suo sito nel dì 24. di Gennaio; il dì di Quaresima alli 10. di Febbraio. la Pasqua alli 27. d Marzo. le Rogationi alli 2. di Maggio. l'Ascensione del Sig. alli 5. di Maggio. la Pentecoste alli 15. di Magg. il Corpo di Christo alli 20. di Maggio. l'Auuento alli 27. Nouembre, le quattro tempora dell'anno per li digiuni tridoani, ch'in questo verso per memoria locale sono indicati, *posti, pen, cru, lu,* li giorni 17. 19. e 20. di Febbraio nella prima settimana intiera doppo il dì delle Ceneri, per la prima, di poi alli 18. 20. 21. di Maggio doppo la Pentecoste; e cosi li 21. 23. 24. di Settembre, cioè il primo Mercordi, Venerdi, e Sabbato doppo S. Croce di Settembre, che verrà à cadere à punto nel dì di S. Mattheo Apostolo, & Euangelista, onde si potrà dire per quattro giorni digiunabili quella settimana vna picciola quaresima; in fine li 14. 16. e 17. di Decembre per essere il Martedì il giorno di S. Lucia.

IL FINE.

Nil præter S. R. E. præscripta dictum esse volo ego O. M.

V. D. Ludouicus Modronus Sacræ Pœnitentiariæ Rector, & pro Eminentiss. ac Reuerendiss. D. D. Principe Card. Columna Archiepiscopo Librorum Censor.

Imprimatur. D. Augustinus Lampugnanus Prior S. Proculi pro Reuerendiss. P. Inquisit. Bonon.

BIBLIOTECA